

## **Avviso ai lettori**

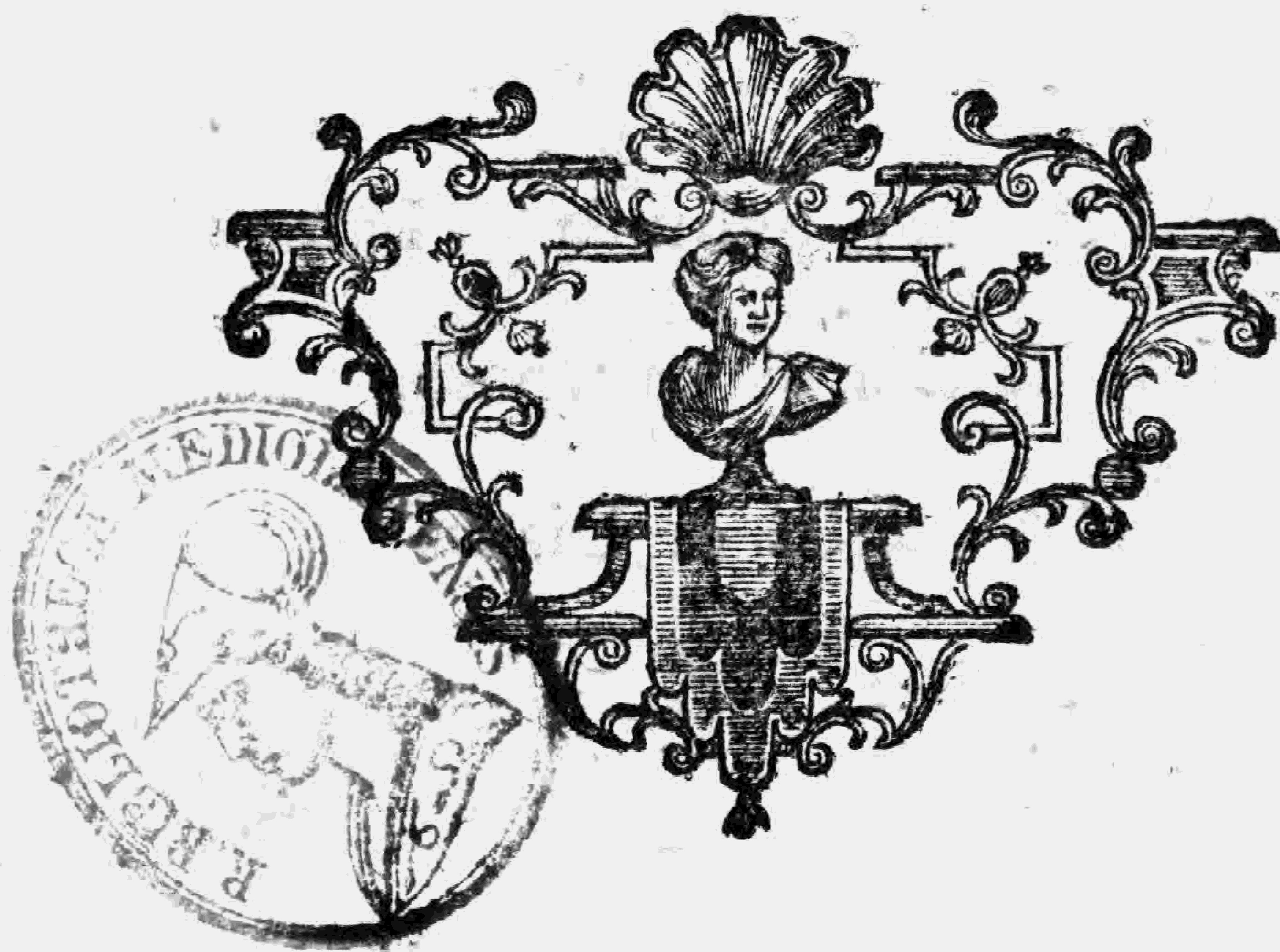
**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1748

FILOSOFI  
INNAMORATI

*Commedia.*



IN VENEZIA, MDCCXLVIII.

APPRESSO PIETRO BASSAGLIA,

In Merceria di San Salvatore, al segno  
della Salamandra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*J. Matteo Corriani*

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3354

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# PERSONAGGI.

SILVIO, Filosofo.

OTTAVIO, un altro Filosofo amico di Silvio.

FAZIO, Padre di Silvio.

LATTANZIO, amico vecchio di Fazio.

LEANDRO, secondogenito di Fazio.

ELEONORA, figliuola di Lattanzio.

DIANA, sorella di Lattanzio.

AURELIA, figlia di Diana.

FIORE, staffiere.

*La scena è in Campagna in Casa di Silvio.*

AT.

# ATTO PRIMO.<sup>3</sup>

## SCENA PRIMA.

*Fazio, Lattanzio.*

*Fa.* **S**iate per mille volte il ben venuto.  
*abbracciando Lattanzio.*  
*Lat. non gli bada.*

*La.* Il luogo è bello; risponde benissimo  
Alla rendita. *Fa.* Voi non vi accorgete  
Nè pur ch'io vi accarezzi: avete il capo  
Tutto a ricchezze, tutto a facoltà.

*La.* Dove di grazia volete ch'io abbia  
Il capo? A parer mio fa molto male  
Chi perde il tempo a pensare o a parlare  
D'altro. Amico mio caro, le Scienze  
Son per me cose arabiche. Di Nuove,  
Non me ne curo. Vo dritto al massiccio.  
Che bella Casa! che magnificenza!  
Tutto è abbondanza, tutto m'innamora.  
Buon gusto negli appartamenti; boschi  
Belli, giardini graziosi. Loggia  
Sostenuta da un lungo colonnato  
Infino al fiume. Questa sala poi,  
Questa sala! superba! qui c'è prezzo,  
Qui c'è bellezza; tutto. In somma questa  
E' la terra d'Alcina. E la sostanza  
Poi la sostanza! Dieci mila scudi  
D'entrata; e quel che rende questi luoghi  
Di prezzo inestimabile, son presso  
Alla Città, e quasi su le porte.

A 2

*Fa.*

*Fa.* Acquisto di mio fratello; era il suo  
Luogo d'Ozio; lasciollo in testamento  
Al mio maggior figliuolo: sicchè Silvio  
Tra questo, e quel ch'egli ebbe da sua ma-  
Giungendovi una grossa facoltà, (dre,  
Ch' anch' io gli lascierò, benchè più tardi  
Ch' io possa, avrà cinquantamila scudi  
Certi d'entrata, e non ne pagherà  
Mille d'aggravj. *La.* Gli fo riverenza.  
Adesso per quel tempo. Ah viva viva  
Chi è ricco: tutto gli ride; ogni cosa  
E' a sua disposizione: tutto il mondo  
E' suo. E' scempio? è un grand'uomo s'è ric-  
Ma chi ha solo ingegno, e borsa vota, (co.  
E' il vero scempio, a metterlo dappresso  
Al ricco. Il ricco in fatti, è l'uomo degno  
Di rispetto e d'amore. *Fa.* Onde dovete  
Voi rispettarvi assai. *La.* Anzi; mi sono  
*si cava il Cappello.*

Servitore umilissimo. *Fa.* Mio figlio  
Pensa altrimenti; e s'egli vi sentisse  
A dir così, lo disapproverebbe.

*La.* Gli direi matto, se dice il contrario.

*Fa.* Non ci è modo di farlo abbandonare  
Il partito ch' ha preso. *La.* Qual partito?

*Fa.* Di dispregiare quel che il mondo apprez-  
Più, di fuggire ogni piacere, di (za;  
Amar solo gli studj, di star qui  
Solitario, e lo chiama... si... aspettate,  
Filosofare. *La.* E voi non date al diavolo?

*Fa.* Buono! posso ben dir, posso alterarmi,  
E strepitar, che a forza di argomenti  
Subito mi convince, e a mio dispetto,  
Sem-

Sempre ha ragione. *La.* Che cervello è que-  
Un figliuolo maggiore fa il dottore? (sto?  
Il filosofo! Son questi mestieri  
Da genti della nostra qualità?  
I plebei si lambicchino il cervello.  
I civili hanno ad essere ignoranti,  
E anche dirlo. Lindura vuol essere  
E attillatura, e far bella comparsa;  
E fare mostra della sua presenza  
Per tutto dove è concorso di gente;  
Non dir niente in sostanza, ma sempre  
Parlare; bere, giocare, spassarsi,  
Essere astratti, senza mai pensare.  
Dir mal di tutti, e a chi tocca tocchi,  
Parlar di sè come di cosa rara; (quando  
Vegliar quando ognun dorme, dormire  
Ognuno veglia; e in tutte queste cose,  
Se non superiori, esser almeno  
Uguali ai più capaci. Questo è vivere  
Da uomini di mondo, e di buon'aria.  
*Fa.* E questo è quanto non può soffrire  
Mio figlio Silvio; ma questa pittura  
E' il ritratto vero di Leandro,  
Del mio secondogenito. *La.* Si è vero.  
O che garbato putto! vi fo dire,  
Ch'egli può fare il maestro a' maestri.  
*Fa.* Foss'egli il primogenito! *La.* S'ei fosse,  
Io gli darei domani mia figliuola.  
E' un carattere d'uomo d'adorarlo. (me?  
*Fa.* Via, facciam che si prendano. *La.* Oh co-  
Non lo sapete? In sì fatta materia  
La roba sola è il verbo principale.  
Il vostro primogenito farà

Ricco, la mia figliuola farà erede.  
 Ecco fatto il governo d'una casa  
 Perfettissimo. *Fa.* E se non si volessero  
 Bene? *La.* Frottole! Siamo forse a' tempi  
 Che le genti si sposin per affetto?  
*Fa.* Al tempo mio... *La.* Eh viviamo con gli  
 Usiamo come s'usa; non badiamo (altri,  
 A' secoli passati. Nel vestire,  
 E ne' costumi si cambian l'usanze  
 Spesso: e poi quando oggidì si vivesse  
 Come a' quei tempi che Berta filava;  
 Nessuno può svoltarmi ch'io non abbia  
 In capo di voler genero ricco.  
*Fa.* Oh voi siete assai duro con un vostro  
 Amico vecchio. Ho due figli; il maggiore  
 Lo stimo; ma non l'amo; la cagione  
 Non la so: ma mi sento caldamente  
 Inclinato al secondo. Se voleste  
 Accordarvi con me, faremo in modo  
 Che potrebbe star bene. *La.* Amico vecchio,  
 M'avete stracco; vi parlo alla libera,  
 Conoscete un di chi è Lattanzio.  
 Intendo che mia figlia un giorno possa  
 Rotolarsi nell'oro: e cerco un genero  
 Con questa intenzione. Se vedessi  
 Un più ricco di Silvio, la darei  
 A quello; parlo senza cerimonie.  
 Chi ha cervello, dirà ch'ho ragione.  
 Anzi sappiate che mia figlia, sì  
 Lionora medesima è di un animo  
 Come suo padre; e per questo le voglio  
 Un gran bene. *Fa.* E benchè sia così giovi-  
 Stima più l'interesse d'ogni cosa? (ne  
*La.*

*La.* Io l'ho allevata; è degna di suo padre.  
 E' un po' viva, un pochetto cervellina,  
 Sventata; ma per altro spiritosa;  
 Un tantino bruschetta; un certo fare  
 Originale. Vedrete vedrete  
 Che le sta bene. *Fa.* Ho una voglia ch'ardo  
 Di vederla. *La.* Sua Zia ne la conduce;  
 Arriveranno, non può far che arrivino.

## S C E N A II.

*Ottavio, Fazio, Lattanzio.*

*Ot.* In somma poni ogni arte insieme, tutte  
 Sono niente, rispetto all'altissima  
 Dottrina di conoscere sè stesso.  
 E coltivarfi al bene. *La.* Quegli è Ottavio,  
 Senon m'inganno. *Fa.* Sì sì, quell'amico  
 Di mio figlio, e quasi suo maestro;  
 Perchè lo guasta a suo modo, e lo tiene  
 In questa villa a badare agli studj.  
*Ot.* Che importa Grammatica? o sapere  
 Come si profferiscan le parole?  
 Se si batte il palato con la lingua,  
 Se si allargan le labbra, o se si stringono?  
 Natura insegna, come si dee fare.  
 Sopra di me, non mi posso tenere,  
 Ch'io non rida, a veder come si perdono  
 Le genti a cicalare. *La.* Poh! che razza  
 D'uomo è costui? Si fa conversazione  
 Da se a se, e fa ragionamenti,  
 Come se fosse in una compagnia,  
 Di persone. Oh questa è una bellezza.

A 4 E' ma.

E' male l'occuparsi in cose frivole.

Studia oggi, studia domani, si ammorza

Il lumicin della vita, e muor l'uomo,

Che non sa se fu uomo, o se fu bestia.

*La.* Mi strapazza cred'io. *Fa.* Nò; che credete?  
*quando fisso Lat.*

Perchè ci ha gli occhi addosso? Non pèstate;

Non ci ha veduti ancora. *La.* Che? è cieco?

*Fa.* Oibò; ci guarda; ma non ci ha veduti.

*La.* Come s'è dire ha gli occhi aperti, e dorme?

*Fa.* Quasi. *La.* Io arrabbio; non fo differenza  
*lo salutano tuttè due.*

Da lui a un fasso. Questi è un pilastro.

Che ha nome Ottavio. *Fa.* O lasciami sve-

*La.* Sì, perch'io perderei la pazienza. (gliarlo.

*Fa.* Si potrebbe? n'è lecito? un tantino

Interromper la vostra fantasia?

*Ot.* Chi? O di grazia datemi perdono,

Ch'io pensava a una cosa. *Lat.* sia lodato

Il Cielo che risuscita. *Fa.* vorrei

Parlare a Silvio, dov'è? Che fa egli

Al presente? *Ot.* Niente. Ha intorno un

Di Letterati, che stan disputando (cerchio

Di cosette, onde ho detto appunto bene,

Non fa niente. Quanto a me la vera

Scienza stimo che sia il foggiegare

Le proprie passioni; l'atterrarle,

Il metterle in catena. Il savio vero

A questo pensi. Questa è l'importanza.

*La.* Quanto a me dico che i vostri savj

Pizzicano di matto. Il savio vero

E' quel che attende a fare i fatti suoi,

E non un perdigiornate. *Ot.* Oh bestemmia,

Oh

Oh bestemmia esecranda. *La.* Il nostro ben-

Vien dalle passioni. *Ot.* Buono! dalle

Passioni! *La.* Da quelle. *Ot.* Dite un poco

Di grazia, poichè parlate in tal forma:

In questa età sentite passioni?

*La.* Bella domanda! se le sento ancora

Dite? *Ot.* Eh si bene; è vero, l'Avarizia

E' passione che invecchiando cresce.

*La.* Il pedante, il pedante è il peggior vizio.

*Fa.* Si vede da mio figliuolo, il quale

M'è guastato da voi. *La.* E tolto via

Dalla società. *Ot.* Non è decoro,

Che un mio pari risponda a queste accuse.

Vostro figliuolo vi convincerà,

Lascio la briga a lui. Eccolo, viene.

Egli ha scolpita in mezzo della fronte

La sapienza. Lascia fare a lui

A roversciar i addosso queste ingiurie.

## S C E N A III.

*Silvio, Ottavio, Fazio, Lattanzio.*

*La.* Per esser pedagogo, questi ha buona

*Entra Silvio con Civiltà, e riverenze.*

Grazia. *Silv.* Così, così. Oh ben venuto

Mi consolo. Scusatemi il mio debito

Era ch'io vi venissi ad accettare

In persona, ma solo adesso adesso

M'han detto il vostro arrivo. *La.* E che si che

La mia visita è alquanto innopportuna?

E v'interrompe? *Sil.* Voi mi fate ingiuria;

Questa è casa di tutti i Galantuomini,

Massime degli amici di mio padre.

*La.* Egli ha qualche buon lucido intervallo

*a Fazio.*

A quanto veggo. *Sil.* Spero che fra poco  
Intenderete ch'io parlo da cuore.

*La.* Mi rallegro, non siete guasto ancora  
Del tutto. Fate la Filosofia

Garbata. Io la credeva una salvatica,  
Gonfia, profontuosa. *Sil.* Era un'ingiuria,  
Anzi addolcise lo spirito, calma  
La fantasia; non è aspra niente.

*Fa.* Però Ottavio non ce la presenta  
Tanto attrattiva, nè di buon umore.

*Sil.* E' vero, è vero, la rende un tantino  
Ruvidezza: ma a dirla a dirla come  
La sta, la colpa è del temperamento  
Più che della dottrina. *La.* Buona questa.

Non dice male. *Sil.* E' poco paziente  
E qualche volta la virtù si lascia  
Dominar dalla bile. Dico il vero,  
Signor maestro? *Ot.* Ah voi mi date contra,  
Discepolo ribelle? *Sil.* Questo onore  
M'ha reso allegro. *Ot.* E me tutto il con-

*Fa.* Per civiltà diventate domestico. (trario.  
E non vi vergognate così giovine

A far quel viso sì sodo, e da satrapo.  
Che gravità! Oh voi parevi meglio  
Una volta nel mondo. Eh ritornatevi.

*Ot.* Ch'io torni a far pazzie? Se questa forma  
Di vita ch'ho prescelto, fa spiacere

All'umana generazione, l'ho  
Caro: Chi vuol ridursi uomo perfetto,  
Fugga quel ch'ama il mondo, ami quel ch'

*Sil.* Dite la verità; ma se l'uomo (odia.

Per

Per esser savio dovesse acquistare  
Un umor sì salvatico, per me  
Non mi parrebbe che la sapienza  
Fosse una cosa bella. Io fuggo il mondo,  
Ma non l'odio. *La.* E fatte molto bene.  
Che il mondo v'ama, e gli rincresce assai  
Che l'abbiate lasciato. *Fa.* Certo è vero.  
*La.* Qui si sta bene; in questo son del vostro  
Parere, il luogo è bello: ma al fine altri  
Piaceri, altre delizie sono quelle  
Della Città. Quella è soggiorno proprio  
D'un uomo della vostra condizione:  
Non questa solitudine. Guardate?

Un uomo di trent'anni! Non potete  
Fuor che tediarvi, e che gittar via il tempo.  
*Sil.* Oh v'ingannate. Io ci gusto una gioja,  
Una pace perfetta. Per guarire  
De'pregiudizj, i quali ci corrompono  
L'animo, e son cagione degli errori,  
Non c'è rimedio più pronto e provato,  
Che ritirarsi in una solitudine.

*La.* Abuso, abuso. *Sil.* Dove posso mai  
Ritrovare in Città tanti dilette  
Innocenti! In continuo riposo,  
Lontan da passioni. Trovo in ogni  
Cosa larga materia da riflettere.  
Ora osservo la fabbrica mirabile  
Dell'universo, ora l'attività  
Di natura. Un insetto, un fior mi tengono  
Tutto un giorno occupato con diletto,  
Più di quante delizie possa avere  
La Città; poi se voglio fare studio  
Sopra di me; comprendo d'esser nato

A 6

Per

Per un ben sommo; e che quanti piaceri  
 L'animo sente per la via de' sensi,  
 Non l'appagano mai; anzi all'incontro  
 Non si trova contento, se non quando  
 Ha vittoria de' sensi: e quanto più  
 Cercano di legarlo, ed esso più  
 Rompe i legami, gli fa stare a segno,  
 Insin che sollevandosi poi giunge  
 A conoscere il vero, e se ne pasce.  
*Fa.* Rispondetegli adesso. *La.* Non so più  
 Dove mi sia. Che volete ch'io dica?  
 Che perda le parole? *Fa.* voi sapete,  
 S'io vel diceva. *La.* Ora vi dò ragione;  
 E ho paura che mi faccia fare  
 A suo modo. *Fa.* Chi fa; e potrebb'essere.  
*La.* Udite un poco, quel giovane, intendo  
 Di vendicarmi; già che non ho forza  
 Di farvi fare a mio modo, e però  
 Coraggio, valentuomo, voglio mettervi  
 A fronte due nemici ch'hanno voglia  
 Proprio di darvi assalto in casa vostra,  
 E metteranno a sbaraglio, e a rovina  
 La vostra saviezza. *Sil.* Oh oh, gli aspetto.  
 A piè fermo. Credete spaventarmi?  
*Ot.* La saviezza s'è fatta in lui natura.  
*La.* Adagio. *Ot.* Non c'è cosa in questo secolo,  
 Che possa perturbar nè lui, nè me.  
*La.* Vi dò parola, sono due nemici,  
 Che vi faranno tremare. *Sil.* volete  
 Aver troppo vantaggio, a spaventarmi  
 Prima di darmi assalto. Ma poss'io  
 Sapere chi son questi formidabili (occhi?  
 Nemici? *La.* Due begli occhi. *Sil.* Due begli  
*Fa.* E

*Fa.* E tanto belli, e sì pieni di vezzi,  
 Figliuol mio, ch'io sì vecchio, come vedi  
 Cederei l'armi. *Ot.* Occhi? E non c'è altro?  
*La.* E non c'è altro. Dite? Essi hanno fatto  
 Diventar matti molti savj, e forse  
 Faranno diventar savio un lunatico.  
*Ot.* Quì i begli occhi perderanno il tempo.  
*La.* Ce ne avvedremo. *Sil.* E chi è dunque que-  
 Rubacuori ch'ha gli occhi da battaglia? (sta  
*Fa.* Presto verrà, e direte ch'è vero. (nome?  
*Sil.* La conosco io? *La.* Sì bene. *Sil.* Come ha  
*Fa.* Lionora. *Sil.* son morto. *Ot.* Che avete?  
 Rintenerite, bietola? *Sil.* Niente.  
*La.* In fine v'ho condotto quà mia figlia.  
*Sil.* Ah ora intendo. *Fa.* Non è una garbata  
 Fanciulla? *Sil.* Garbatissima. *Fa.* E suo padre  
 La dà a voi. *Ot.* E Silvio gliela rende.  
*Sil.* Questo è un troppo favore; ma non posso  
 Accettarlo. *Fa.* Tu devi prender moglie;  
 Il partito, che abbiamo ora alle mani  
 E' ottimo; e se stai su la perfidia  
 Di non volerla, son per far valere  
 Poi la mia autorità. Il mio Notajo  
 E' venuto per questo, e tutti e tre, (cludere.  
 Voglia, o non voglia, andiamo ora a con-

## S C E N A IV.

*Ottavio, Silvio.*

*Ot.* Via, ch'è? Siete un ceppo? siete un fasso?  
 Perchè non dir di no' arditamente?  
 E avreste ancora faccia di accettare

Una



Una moglie? *Sil.* Ah lasciate assicurarmi  
L'animo un poco. Il colpo è per me strano  
Più che voi non pensate. *Ot.* Pusillanimo.  
Siete fra il sì, e il no? e disperate  
Della vittoria? Voi date ora un pugno  
Nelle mascelle alla Filosofia.

*Sil.* Amico mio, non voglio esser un bravo  
A credenza; stimerò di vinto aver,  
Quando avrò combattuto, e riportato  
Per mio riposo vittoria. *Ot.* Bisogna  
O disarmar il nimico, o mostrargli  
Il viso. *Sil.* Farò quanto m'è possibile  
Per non restare perdente; ma temo  
Di non avere il cor saldo abbastanza.

*Ot.* Se parlate così, mi fate dare (rischio?)  
Al Diavolo. *Sil.* Non v'è noto il mio

*Ot.* Perché Fazio ha levata un po' la voce?  
Vi lascierete voi menar pel naso  
Da vostro padre? *Sil.* E che volete voi  
Dunque ch'io rida dell'autorità?

*Ot.* No; ma fidarvi alla facilità  
Ch'egli ha per voi. Sapete quanto è presto  
A mutar di proposito, quand'uno  
Gli resiste. Poi cambia anche da se.

*Sil.* Sì, so che con mio padre potrò fare  
A modo mio; ma non è questo il mio  
Intrigo. *Ot.* Io gioco che avete paura  
Di due begli occhi? *Sil.* Ho paura di quelli.

*Ot.* Filosofo poltrone, due begli occhi  
Ti fan paura? Temi che questi occhi  
Ti sbranino? Ti sfondino? A me vengano  
Questi occhi a dar assalto; ch'io gli aspetto,  
E se non basta due, sieno due mila,  
Che

Che troveranno un gran cuore di possido;  
D'acciajo. Non c'è occhio che lo possa  
Graffiar, non che ferire. Ov'è la tua  
Virtù? Che tanta paura? che pare  
Che abbi il corpo pieno di Conigli.  
*Sil.* Sò pure che gli occhi di Aurelia, cugina  
Di Leonora, v'aveano una volta  
Messo l'assedio intorno, e quasi quasi  
Crollata la fortezza. *Ot.* E che per ciò?  
Quando sentii eh'era vicino a cedere,  
Da valentuomo mi ritrassi in salvo  
Con la fuga. *Sil.* Ma udite; poniam caso  
Che Aurelia vi venisse a ritoccare  
La piaga in questo luogo; non avreste  
Paura? *Ot.* Che paura? Eh ch'io ricorro  
Al mio Seneca. *Sil.* Sì ch'ei vi difenda;  
Quando una donna comincia a piacere,  
Altro ci vuol che Seneca. *Ot.* Sta zitto,  
Bocca scorretta. *Sil.* Io dico se venisse  
Aurelia, come fareste a difendervi?  
*Ot.* Con la morale, con gl'insegnamenti  
De'gran maestri? *Sil.* E s'ella vi venisse  
Attorno con lusinghe? con que'vezzi,  
Che sogliono le Donne? *Ot.* Le opporrei  
La morale. *Sil.* Da sola a sola, a quattro  
Occhi? bella, attrattiva, graziosa?  
E vi prendesse la mano? e dicesse:  
Ottavio è pur possibile? Io lo so (mi?)  
Tu m'amasti, tu m'ami, e vuoi fuggir.  
*Ot.* Femmina è cosa mobil per natura.  
Donna, danno; donna è dolce male.  
Nell'aria miete, nell'arena femina,  
E spera i vani venti in rete accogliere  
Chi

Chi pone sue speranze in cor di femmina.  
 Questi bei detti ch'io ho suggellati  
 Qua dentro, fanno il mio cor di filosofo,  
 Forte, aspro, duro come una montagna.  
 Ma che ha che fare ora il caso mio  
 Con Aurelia! Siete voi stato forse  
 Innamorato voi di Leonora?  
*Sil.* Si poichè si dee dire, l'ho veduta,  
 E m'è piaciuta; quantunque il suo fare  
 M'avesse un certo che di fastidioso.  
 Que' modi a caso, que' pochi rispetti,  
 Quel parlar d'ogni cosa, quel decidere  
 Mi avevano atterrito, e sopra tutto  
 Quel sempre cicalate ad alta voce,  
 Benchè lo faccia con spirito, e garbo,  
 Non lo poteva sopportare; massime  
 Nell'età sua, che la semplicità  
 È il più bell'ornamento d'una giovane.  
 Con tutto ciò, vedete quel che fa  
 La mia stella, e se amore chiude gli occhi  
 All'uomo; che tra poco mi avvezza  
 A' suoi difetti, e quasi mi piacevano;  
 Se non ch'essendo ella sventata, mai  
 Non conobbe il mio amore; ed io dall'altro  
 Canto adirato, che si poco attenta  
 Fosse alla mia passione, e parendomi  
 Ingrata, cercai tosto assicurarmi  
 Con l'assenza; e il fuggirla mi salvò  
 Dal cedere del tutto, che nel vero  
 S'io non mi allontanava, il caso mio  
 Era spedito affatto: e però adesso  
 Vedete in che frangente mi ritrovo.  
*Ot.* E non avete voi lo scudo, e l'asta  
 Della

Della virtù! Voi siete inespugnabile;  
 Siete superiore ad ogni umana  
 Fragilità. Voi ed io siamo due  
 Assoluti Sovrani. *Sil.* Sovrano io?  
*Ot.* Sovranissimo. Un gran monarca è il Savio:  
 Monarca sulle passioni proprie.  
 Imperiosamente morde e taglia  
 Quelle degli altri. Questo è il regno mio,  
 E questo è il regno vostro. *Sil.* Il Ciel volesse,  
 Che così fosse; ma temo il contrario.

## S C E N A V.

*Fiore, Silvio, Ottavio.*

*Fio.* Padroni, vengo ad avvertirle che  
 È giunta quì una gran compagnia.  
*Sil.* Che novelle! Lattanzio, e Leonora.  
*Fio.* E più Diana, e sua figliuola Aurelia.  
*Ott.* Aurelia? *Fio.* Signor sì, l'ho vedute ora.  
*Sil.* Basta, va va; verrò tosto ad accoglierle.

## S C E N A VI.

*Silvio, Ottavio.*

*Sil.* Gran Monarca, tacete? *Ott.* Mi sorprende  
 Questa notizia, Aurelia quì? Perchè?  
 Che cerca in questo luogo? *Sil.* Cerca voi,  
*Ott.* Se lo credessi, caro Silvio... *Sil.* Bene,  
 E che fareste? *Ott.* Sopra l'onor mio...  
 Non so... niente... Anderei, le direi  
 Che sopra le grandi anime l'amore...

N.

No. la ragione... Ah sieno maladette  
Le donne. Non so più dov'abbia il capo.

*Sil.* Eh voi scherzate. Come! così presto  
Ritorna l'uomo! Dov'è il gran monarca!

*Ott.* Il monarca è svanito, ma ritorna  
Adeffo, e parlerà come padrone

Alla ribelle volontà. Ripiglia

Il suo comando, e la sua forza prima

Per liberarmi di man del tiranno

Amore. *Sil.* Avete punto alla memoria

Le bellezze di Aurel? *Ott.* Ah che le ho troppo

Per mio torméto. *Sil.* Sicchè ancora dunque

L'amate? *Ott.* Io no che l'odio; ed anzi ho

Giuramento di non vederla mai. (fatto

E che scamperò certo la sua vista.

*Sil.* Poco fa dicevate mal di me;

E siete quasi scompigliato. *Ott.* è vero.

Mi sento il batticuore a mio dispetto.

*Sil.* Filosofo poltrone, due begli occhi

Ti spaventano! Hai pur lo scudo, e l'asta

Della virtù? Non sei tu inespugnabile

Non sei superiore ad ogni umana

Fragilità? O stoici maestosi,

Le vostre ciance, le vostre sentenze

Profontuose non vi danno ajuto (narca

Nel rischio. Il vostro saggio è un gran mo-

Secondo i vostri iperboloni, ma

Grande in parole e in fatti piccinino;

Se un dì le passioni si ribellano,

Il monarca grandissimo non fa

Domarle. *Ott.* Via venite, che vedrete

Incatenarle; via. *Sil.* Siate modesto

Amico; e crederò che siate savio.

Aure-

Aurelia è qui; io vado a ritrovarla;

E poco aver vittoria; vo' mostrarmi

Un uomo. *Sil.* è il patto di non più vederla?

*Ott.* Non vo' vincer fuggendo; ma con l'armi

Della ragione in mano. Questa è gloria.

Da me comprenderete in qual maniera

Si mostra il valor proprio contro amore.

*Sil.* Può essere che impari che chi più

Fa il bravo con amor perde più presto;

Non lo sfidate, lo farete ridere.

*Ott.* Che! senti, amore; maladetto amore

Tiranno, infame, giuro pel tuo arco,

Pel tuo turcasso, per le tue faette

Più tosto ch'esser servo delle tue

Leggi, voglio impiccarmi per la gola.

*Sil.* Io non faccio invettive contra amore;

Vado ad opporgli il core d'un filosofo;

Che detesta il veleno grazioso

Della bellezza; ma poco presume

Di sua ragione, e si conosce debole.

*Il Fine dell'atto primo.*

AT.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Silvio solo.*

**F**ortuna mi favorisce, non ho  
 Scontrata Eleonora. Procuriamo  
 Di studiarci nell'animo, e conoscere  
 Come stiam dentro. A pensar quel ch'ell'è,  
 E chi son io, mi par d'esser sicuro  
 Di non cadere; ma nel cuor, nel cuore  
 Sta il male. Dopo sei mesi di assenza,  
 Dovrebbe esser guarito. Ben dovrebbe,  
 Ma sento tanti timori, e provo  
 Tai movimenti, che la malattia  
 Dura coperta. Ho amato Eleonora?  
 Sì. L'amo ancora? Chi fa; potrebb'essere.  
 Perchè? Non so. Ma so pur di che umore  
 Ell'è. Che importa? Basta che una volta  
 L'uom trovi bella una donna, bisogna  
 Ch'egli la segua, come segue il ferro  
 La calamita. Ma se amor seduce  
 Il core; Amor è dunque furor cieco.  
 E cieco è vero. orsù, mi salverà  
 Filosofia. Oh matto, chi si fida.  
 Natura e amore son tutto una cosa;  
 Pensa tu quel che faranno i rimproveri  
 Della filosofia alla natura  
 Stessa. Chi la considera ben bene,  
 Lo stesso è un uomo ignorante ignorante  
 Che il più dotto filosofo. In che cosa  
 Son

Son differenti? Che l'uomo ignorante  
 Casca a chiusi occhi; e che l'altro stramazza  
 Cogli occhi aperti. Come farò dunque  
 A salvarmi? Bisogna ch'io combatta.  
 La vita solitaria è sì pacifica,  
 Amore ha tanti inganni, Eleonora  
 Tanti difetti. A me. Uferò ogni arte  
 Perchè le sue mancanze compariscano  
 Più visibili; e guardiamle con l'occhio  
 Del savio; che se amore me le asconde,  
 Quello le ingrossa, e al fin potrei guarire.

## SCENA II.

*Silvio, Lattanzio, e Fazio.*

*Fa.* Come, Silvio? C'è in casa così bella  
 Compagnia, e voi solo pei cantoni? (*do,*  
*Lat.* E un quarto d'ora che v'andiam cercan.  
 E andando come bracchi, e voi qui state  
 Solo a ghiribizzare? Oh ch'uom salvatico!  
*Fa.* Ei pensa a Lionora. Via le nozze  
 Quando? *Sil.* Quando? *Fa.* Si quando?  
*Sil.* Non so dirvi.  
*Lat.* Che parlare garbato! *Sil.* S'usa a fare  
 I matrimonj così all'improvviso?  
*Lat.* Anzi è la buona regola. *Sil.* E una regola  
 Sregolata. Non c'è cosa più grave  
 Nella vita dell'uomo, o più importante.  
 E così si conclude? *Lat.* In qual paese  
 Siete nato? Voi siete forestiero,  
 Credo; voi ricco, mia figliuola ricca,  
 Questo è tutto; ed il resto frascherie.  
*Sil.* E

*Sil.* E quanto a me quel resto, di cui voi  
Non tenete alcun conto è l'importanza.  
S'hanno a confare gl'ingegni, i costumi,  
Gli umori. *Lat.* Oh ve' quante cose recondi-  
*Sil.* Con la fede di moglie voglio avere (tel  
Anche il suo cuore, che le frascherie  
Per me son la sua roba. *Fa.* Veramente  
Trovo ch'egli ha ragione. Quando io era  
Giovane, si stimava tanto il merito  
Delle fanciulle, quanto la ricchezza.  
Il fare un matrimonio senz'amore  
Era stimato un rischio; e quando presi  
Moglie, io n'era innamorato morto.

*La.* E io non era innamorato nulla  
Quando la presi; e più, che la mia cara  
Moglie non mi potea quasi vedere.  
Con tutto questo in dieci anni ci nacquero  
Molti figliuoli, e ben fatti. Io viveva  
A mio modo, ella al suo, senza mai darli  
Fastidio. Io andava, veniva, e così  
Faceva anch'ella; e non si domandava  
Mai conto. Così sempre si sta in pace.  
Tutti i maggiori miei han sempre avuto  
Gran rispetto alle donne; ma tutti anche  
Di padre in figlio abbiamo ereditato  
Di non amar nostre mogli; e si vede  
Che questa usanza è stata poi trovata  
Di buon gusto; perchè si è stabilita  
In moda; e fino gli artigiani accomoda.

*Sil.* Protesto ch'io non mi accomoderò  
Mai. *Lat.* Mal per voi, perch'io sono un cert'  
Alfine poi che cede alle ragioni. (uomo  
È stato bene tor via tante tante

Stiti-

Stitichezze. Chi ha cervello, deve  
Far come s'usa. Parere più sano  
E quel del maggior numero. *Sil.* Il parere  
Dei più, spesso è il peggiore; e poche volte  
È fondato in ragione. Il maggior corpo  
Delle persone è pien di pregiudizj.  
Fa come dice Dante delle pecore,  
Che quel che l'una fa, e l'altre fanno.  
E quando ha secondato la corrente,  
Si crede di non esser fuor di strada.  
All'incontro un ingegno rischiarato  
Si mette in guardia; non corre sì subito  
A seconda, ma si consiglia con la  
Ragione. Questa sola gli dà norma,  
E questa gli dà legge. Ora che dice  
Questa ragione circa il maritaggio?  
Ch'è una dolce unione di due cuori  
Congiunti, fatta dall'amore, e dalla  
Virtù. E questa è la mia opinione  
Al presente derisa, e combattuta  
Dal sordido interesse. Ed ecco il nume  
Ch'ha tutela di questo sacro nodo,  
Che fa un indegno, ed infelice traffico  
Della quiete, e consolazione,  
E alfin di tutto il ben d'un matrimonio.  
*Fa.* Bravo! Ben detto! E così penso anch'io.  
Siete obbligato a far quello ch'io voglio,  
Ma fate a modo vostro che vi dò  
Arbitrio; perchè alfine voi sapete  
Più di noi. Mi ricordo che mio nonno  
Mi diceva lo stesso. Ah le rubriche  
Vecchie eran belle e buone. *Lat.* E io letro-  
Brutte, e cattive; cose da Ostrogoti. / vo

Chi

Chi vive faccia come trova. Io rido.  
Seneca nuovo che vuol riformare  
Il mondo! O che sentenze da pedanti!

Ma chi comanda di grazia egli, o voi?

*Fa.* Io. v'è dubbio? *Lat.* Voi?

*Fa.* Sì, non è mio figlio?

*Lat.* Sì, credo. *Fa.* Così feci però anch'io

Quando mi venne proposta sua madre.

Diventai pensieroso, e dissi a mio

Padre... ascoltate un poco questa istoria

Che potrebbe esser utile. In un'ora

Mi sbrigo. *Lat.* Un'ora! Oh diavolo! lasciate

L'istoria, o vado via. *Fa.* Non tanta collera.

*Lat.* Che vi pensate di gittarmi polvere

Negli occhi? Voi potete argomentare

Quanto vi piace, ma non darmi a bere

Quel che non è. Un figliuolo da bene

Non ha con vane scuse, e con pretesti

Da opporsi a quel che gli comanda il padre;

E che nel matrimonio dee lasciare

Scegliere a' suoi parenti, lasciar fare

Principalmente al caso, perchè l'esito

Spesso è in sua mano; e ci regola meglio

Delle nostre prudenze, e antivedenze.

*Fa.* E vero, questa massima mi piace

A adesso che potete voi rispondere? *a Silvio*

*Sil.* Ch'è imprudente, balordo, e temerario

Chi si rimette al caso in fatto di

Tanta importanza. So che a' nostri tempi

Non si fa conto più della persona

E l'usanza è badare solo ai beni.

Ma l'uom d'onore, che pensa, e discorre

Non cura i beni, e bada alla persona.

Per-

Perch'egli intende in una compagnia

Ch'ha da star seco a vita, di trovare

Corrispondenza, amore, e allegrezza

In somma, e contentezze, e non rammarico.

*Fa.* Non ha poi torto; è un putto molto savio.

*La.* E non vi vergognate, umiccivol debole?

Qui non abbiamo bisogno di dispute.

Tocca ubbidire a lui, e tocca a voi

Comandare. Oh andate, non sapete

Quel che sia l'esser padre. *Fa.* Oh corpo... io

Perdonatemi, fermo e rigidissimo. sono,

E quando so sicuro quel che voglio,

Risolvo; e ha da essere a dispetto

Di tutto. Ora osservate. Ho stabilita

Lionora per te. Non altre chiacchere:

Ubbidisci. *Sil.* Di grazia, manco fretta.

*Fa.* Ho stabilito. Or vedete ch'io sono

Risoluto. *Lat.* Il Ciel vi ci mantenga.

*Fa.* O v'assicuro il negozio. Sta bene,

E lo voglio concludere. *Sil.* E voi due

Darete la parola a Lionora

Per me, senza saper s'ella mi voglia?

*Lat.* Voglia, o non voglia.

*Sil.* Chi sa che non m'odii,

Dateci almanco tempo; si può dire

Di conoscerci. *Fa.* A questo mi rimetto.

*Lat.* Smanio. Come potete in un momento

Aver nel corpo cento volontà?

*Fa.* Gli è dilicato d'animo, bisogna

Avergli qualche rispetto, e sapere...

Ma vengon genti. O ecco la tua dama.

*La.* Gli spiccherem da' fianchi mia nipote

E mia forella, per lasciarli soli.

B

*Sil.*

*Sil.* Sta saldo, o cuore; apparisce il nimico  
Or ci bisogna far buona difesa.

## S C E N A III.

*Lionora, Aurelia, Diana, e Detti.*

Venite avanti, figlia, salutate

*Silvio. Lio.* E questa la fala che mi è stata

Tanto esaltata? *Aur.* Sì è sontuosa,

*Lio.* E bellina. Signore vi son serva.

Voi stupirete di vedermi qui,

Ma mio padre ha voluto che ci venga

A visitarvi. *Sil.* M'ha fatto un onore,

Una grazia, un favor singolarissimo.

*Lio.* Conduco compagnia, perchè ho paura

Di rediarmi. *Aur.* Principia civilmente.

*Dia.* Cervellino bislacco.

*Sil.* V'ho grand'obbligo

Di questa antivedenza. *Lio.* Eh eh, Signora

Zia, rispondete a questa cerimonia.

*Dia.* Nipote mia non occorre avvisarmi.

Vi parlo schietto, sentia desiderio

Di rivedervi; ma chi vuol avere

Questo piacere, bisogna cercarvi;

Onde sto certa che mi scuferete,

Se vengo a importunarvi nella vostra

Solitudine, e se... *Sil.* Anzi rendete

Il luogo più gradito, e vi ringrazio

Con tutto il cuore mille volte. *Dia.* Questa

È mia figlia, sapete, io la presento

A voi. *Lio.* O Silvio, fatele accoglienze

Grandi, ch'è letterata. Approfittatevi

Del

Del poco tempo; ma con gravità

Letteraria. Abbracciatevi l'un l'altro,

Via, per amore della lingua greca.

*Aur.* Mia cugina vuol ridere un pochetto

A spese mie; ma mi tratta da quello

Che non sono. *Lio.* O com'ella dissimula?

Perchè far cirimonie? Il meglio è sempre

Scoprirsi, far vedere tutto quanto.

*Aur.* Signor, vi giuro che sono ignorante

Quanto conviensi ad una donna. *Lio.* Ell'ha

Alquanto alquanto della pedantessa,

Per altro bell'ingegno, vel prometto;

E quando ho deciso io, potete credere.

*Dia.* Nipote mia, o tacete, o parlate

D'altro. *Lio.* Mia Zia, di questa età si deve

Parlare. *Dia.* No, Nipote, in quell'età

Si deve solo ascoltare. *Lio.* Alla mia

Età tutto va bene; e so benissimo (ne.

Quel che conviene, e quel che non convie-

E quando farò poi ne' cinquant'anni,

Col miglior garbo che sarà possibile,

M'ingegnerò di far la bacchettona.

*Dia.* E un parlare... *Aur.* Signora, scusatela;

Sapete il suo costume; non dovete

Maravigliarvi, ma, cugina, in vero

Si poteva lasciar di sbottonare (giare

In questa forma. *Lat.* O andiamo a passeg-

Un pochetto. Venite voi? *Sil.* Signore,

Ho qui qualche affaruccio.

*Fa.* Oh, voi restate?

*Sil.* Si resto. *Lat.* Eleonora. *Lio.* Che volete?

*Lat.* Restate voi ancora. *Lio.* Ma perchè?

*Lat.* Avete qualche cosetta da dirvi?

B 2

*Sil.*

*Sil.* Noi? No, niente affatto.

*Fa.* Eh si *Sil.* che pena?

## S C E N A IV.

*Silvio, e Lionora.*

*Lio.* Ora siamo a quatt'occhi, via benissimo:

E di che parleremo? *Sil.* se volete

Che dica il vero, nol so nè men io.

*Lio.* E io manco di voi. La mia presenza

Ha avuto sempre la buona fortuna

Di rendervi una statua. *Sil.* E pur non sono

Quieto dentro. *Lio.* Oimè che malinconico

Luogo; oramai son annojata morta.

*Sil.* Perchè di grazia? *Lio.* In tutt'oggi non ho

Veduto altro che piante, acque, verdura,

Fiori, oh che scempiaggini; ma come

Si può durare in luoghi di tal forte?

*Sil.* Come? l'acque, le piante, la verdura,

I fiori, l'aria netta?.. *Lio.* Queste cose

Tutte tutte mi fanno le vertigini.

*Sil.* La campagna è una vista, pare a mè

Di meraviglie sopra meraviglie.

Oh c'è al mondo spettacoli più belli? (no?)

*Lio.* Signor sì. *Sil.* Quali sono? *Lio.* Quali so-

L'opere, le commedie, i balli. In somma

In città tutto è un buon trattenimento:

Ma in queste vostre ville non si vede

Altro che tedio, e noja in ogni cosa.

*Sil.* E io ci trovo tutto. Gioco, spassi,

Diletti, e quando arrivo perdo tutti

I desiderj. *Lio.* E io non trovo nulla;

Per-

Perchè nulla mi piace. *Sil.* Chi sa, forse

Se foste in compagnia d'un vostro caro

Amante, allor la villa vi parrebbe

Allegra; quando il core è con chi ama

Sta lieto in ogni luogo. *Lio.* Anche cō que-

La Villa mi parrebbe sempre scempia, (sto

E la persona più gradita un mostro.

Sarei piena di sonno il core, gli occhi,

Ed il Cervello. In somma tutta sonno.

*Sil.* Forse il marito... *Lio.* Il marito? oh peggio

Cento volte. *Sil.* Parlate molto schietto.

*Lio.* Io si la verità. *Sil.* Si si parlare

Pur come parlerebbe la natura

Stessa. Ma poichè voi siete d'un animo

Tanto sincero, appagate di grazia

La mia curiosità. *Lio.* Si ditè pure

*Sil.* Il fatto è questo... *Lio.* Via. *Sil.* Parliam fra

In confidenza, vostro Padre v'ha (noi

Detto, perchè vi faccia venir qui?

*Lio.* A proposito m'era andato via *ridendo*

Di mente. *Sil.* Grazie; è un parlare proprio

Proprio da Sposi. Ben, vi torna a mente?

*Lio.* Sì; mi ricordo che voglion ch'io sia

La vostra mogliè. *Sil.* E che volete voi?

*Lio.* Io? Tutto quel che vogliono; farò

Quel che faranno; un marito, o un altro

Credo che sia tutt'uno. *Sil.* Non è sempre

Così. Ma se al fine io diventassi

Vostro marito? *Lio.* Se voi diventaste...

Bisognerà ch'io abbia pazienza.

*Sil.* Buono! E sapete voi quello che intendo

Ghe faccia la mia mogliè? *Lio.* Intenderete

Che viva a modo mio. *Sil.* Sicchè fra voi



Vi lusingate ch'io farò un Conforte  
 Di dolcissima pasta. Dite dite  
 Schiettamente. *Lio.* In fatti mi lusingo  
 Che non sarete un marito plebeo.  
*Sil.* Oh plebeo, plebeissimo, e avrò testa...  
*Lio.* Da che? *Sil.* D'amar mia moglie. *Lio.* O si  
 Vi piace; ma però non crederei (si quanto  
 Che lo palefereste? *Sil.* Chi? Io? si  
 A tutti. *Lio.* Dunque sarete geloso?  
*Sil.* Sì, se ne avessi occasione di esserlo.  
*Lio.* Almeno almeno non vi scoprirete.  
*Sil.* Oh perchè se lo fossi? *Lio.* Voi fareste  
 Ridere il mondo. *Sil.* Non si dee sentire  
 Vergogna d'esser geloso; chi da  
 Cagione a gelosia deve arrossire.  
 Oh vi maravigliate? *Lio.* Un uom di mōdo,  
 Un uom di qualità che vuol amare (temi,  
 La moglie! È un bel capriccio! *Sil.* Perdona-  
 Voi non giungete a intendere il buon gar-  
 Di questa cosa; voglio nella moglie (bo  
 Un'amorosa. *Lio.* Eh oibò, ciò non può esse-  
*Sil.* E perchè non può essere? *Lio.* Perchè (re.  
 A ogni passo che fa l'amorosa  
 L'uomo l'è dietro. *Sil.* Bene, potrò anch'io,  
 Credo, venirvi dietro ove anderete.  
*Lio.* E faremo veduti sempre insieme  
 All'Opera, alle feste, in ogni luogo?  
 O bella vista, o bella! *Sil.* No; so bene,  
 Ch'oggi di questa farebbe una grande  
 Novità, non intendo di seguirvi  
 In tai luoghi. *Lio.* Orsù via conosco adesso  
 Che voi siete un filosofo che intende.  
*Sil.* In luoghi tali non farem burlati

Mai;

Mai; perchè là nè voi, nè io faremo  
 Veduti. *Lio.* Che? non anderemo dunque  
 All'opera, nè a festa, nè a commedia?  
*Sil.* Mai. *Lio.* Passerò tutta la vita mia  
 A contemplarvi? *Sil.* sì. *Lio.* Bel passatempo?  
 Farei qualche mezz'ora molto allegra.  
*Sil.* Sinchè potessi piacervi sareste  
 Allegra. *Lio.* E per lo più il mio soggiorno  
 Sarà qui? *Sil.* Anzi sempre. *Lio.* Credo certo  
 Che vogliate burlarmi. *Sil.* Sarò tutto  
 Vostro, e voi tutta mia. Così soletti  
 Senza travagli mai, senza pensieri;  
 E troveremo mille passatempi  
 Innocenti. *Lio.* Saranno passatempi  
 Magretti. Orsù sentite, se questo è  
 Il progetto del nostro matrimonio,  
 Non ci trovo niente che m'invogli.  
 Non ne parliamo più; son vostra serva.  
*Sil.* V'ho detto schiettamente il mio concetto  
 E prendo solo moglie a questi patti.  
*Lio.* E a questi patti per dirvi anche il mio  
 Concetto, quando fossi vostra moglie,  
 Bestemmiereste il dì degli Sponsali.  
 Noi farem molto trista lega insieme.  
 Pensateci. *Sil.* Ho pensato. Dite il vero.  
*Lio.* Oh buona nuova, voi mi consolate.  
*Sil.* Assai? *Lio.* Sì Assaiissimo. *Sil.* Ben via  
 Dunque ora vi prometto di esortare  
 Con vostro padre il mio, che non faremo  
 Non che marito e moglie, quasi prossimo.  
*Lio.* Oh l'ho ben caro; mi fido di voi.  
 Me ne date parola? *Sil.* Anzi lo giuro.  
*Lio.* Quà la mano. *Sil.* La mano? Volentieri.

## S C E N A V.

*Eleonora, Silvio, Lattanzio, Fazio.*

*Lat.* Bravi putti, così. O Fazio mio,  
Sono d'accordo, alfin siamo contenti.

*Sil.* Oh sì, siamo d'accordo. *Fa.* Il cuor mi bril-  
Non ho provata maggior allegrezza (la  
In vita mia. *Sil.* Ma sentite, Signore....

*Lat.* Seguite tuttadue. Si che sta sera  
Sarete paghi, farete contenti.

*Lio.* Una parola, di grazia; sappiate (to;  
Che Silvio... *Lat.* E veggio tutto, veggio tut-  
Parlano i fatti. *Fa.* Non gl'interrompiamo,  
Andiamo fuori. *Sil.* Credete sapere,

E non sapete nulla. *Lat.* Abbiamo inteso  
Quanto basta per dare compimento

Alla faccenda. Andiamo tuttadue  
A dettare al Notajo. O caro genero,  
Allegro, allegro, che fra un'ora o due

Soscriveremo il foglio tutti quattro.

*Fa.* Oh vo'che stiamo allegri a queste nozze.  
Si vede veramente, che s'adorano.

SCE-

## S C E N A VI.

*Silvio, Lionora,*

*Poi Leandro che entra frettolosamente.*

(calo  
*Sil.* Vanno tutti contenti. *Lio.* Certo. *Sil.* è un  
Alquanto strano. *Lio.* Equanto più ci penso  
Vi dico il vero è una galante istoria.

*Lea.* Stamattina ho saputo che avevate  
Da venir quà. Son corso, son volato  
Per esserci ancor io; con tutto questo  
Non son venuto a tempo al vostro arrivo.

*Lio.* In verità che venite a proposito.  
Leandro. Oimè mi tedio ch'è una morte.

*Lea.* Come? si poco dunque vi ricreano  
I concetti di questo gran filosofo?

E vedete ch'io era disperato

E diceva: Ah certo mio fratello

A forza di argomenti, lega, acquista

Il cor di Lionora. Non c'è cosa

Per farsi amare più maliziosa

D'un argomento. Ah l'argomento tenta,  
Move, faetta, mia signora, e sviscera.

*Lio.* Non ho lume che basti per conoscere  
La forza degli argomenti; ma che

Si fa in Città da stamattina in quà?

Oh mi spiace non esservi. Quà in Villa  
Non vivo, mi par d'essere in prigione.

*Lea.* Poveretta! Oh affè sien benedetti

I compagni; fanno esser allegro

Un deserto. Ma cò vostri dottori,

B 5

Ogni

Ogni luogo se fosse i campi elisi,  
 Diventa malinconico. Aggiustano  
 Ogni parola sulla falsa riga,  
 Con eleganza in tuono cattedratico  
 Pensano prima di aprire la bocca;  
 E mai non hanno fretta. Quanto a noi  
 Parliamo prima, e poi pensiamo dopo.  
*Lio.* E questo è il vero spirito, e lo spirito  
 Che mi piace. *Sil.* E avete anche ragione  
 Ch'appùto è il vostro; e questo galantuomo  
 E' fabbricato per voi a proposito.  
 O avreste un marito grazioso!  
*Li.* Ma gli è ben vero. *Le.* Non ho altra scienza  
 Che piacere alle donne. *Sil.* è vero, voi  
 Avete una cert'aria di arditezza,  
 Di buona opinione di voi stesso  
 Ch'è quella che le incanta. Non v'è cosa,  
 Che piaccia più dell'essere sventato.  
 Che vorresti, buon uomo, ch'io facessi  
 Come tu fai? che se vedi una donna  
 Eccoti la una statua, un palo, tutto  
 Ghiaccio, e quando ti parla tu diventi  
 Rosso; non sai come tener le mani  
 Nè le braccia. Chi ha la timidezza  
 Addosso si rovina; tutto fa  
 Fuori di tempo, fuor di luogo, stenta;  
 La lingua parla mozzo, gli occhi guardano  
 Torto; il corpo è fuori di misura  
 Tutto; una malagrazia, morto, freddo  
 Insensato. E poi altro ci vuole  
 Per divertir una donna, che stare  
 In sul serio. Ci vuol tuono di voce  
 All'usanza, un aria un portamento

Disin-

Disinvolto. Le donne non si curano  
 Di sentenze; ma vogliono facezie,  
 Piacevolezze. Di su quel che ti  
 Viene in bocca, in malora, e non tediare.  
 Manco giudizio, e più buffoneria.  
 Chi vuol con esse far il savio, è matto.  
 Non ti voglio citar la mia persona  
 Ma imita me, nella malora, imitami.  
*Lio.* Voi non fareste male ad imitarlo  
 Ch'ci non ha come voi la gravità  
 Nell'ossa; e se potesse esser erede,  
 Non avrebbe nessun altro difetto.  
*Lea.* Bene, ereditero. N'è vero, Silvio?  
 N'è vero, fratel mio? Voi siete ricco  
 Assai, delle ricchezze non sapete  
 Che farne, il mondo dà fastidio a voi,  
 E voi al mondo. Se non vi tirate  
 A viver nel deserto, fate male.  
*Sil.* E a ciò pensava. Tal malinconia  
 Mi danno tutti i pazzi, e per disgrazia  
 Son quei che signoreggiano; e massime  
 Sopra le donne, e fanno sempre guerra  
 All'infelice, e povera ragione.  
*Lio.* E mille grazie a' pazzi; perch'ell'è  
 Una perpetua seccagine. Oh appunto  
 Or che si parla di ragione; che  
 Vi par della mia forte? Voglion darmi  
 Per moglie a questo Signore. *Lea.* Oh l'è  
 Oh non c'è oro che la paghi! voi (bella!  
 Sua moglie! Sopra l'onor mio è una  
 Delle più belle idee che mai sentissi.  
*Lio.* Mi ci fate riflettere; è galante.  
*Lea.* Ah di grazia ridiamo tutti due.

B 6

*Lio.*

*ridono sempre più.*

*Lio.* Sì, che abbiamo ragione! è un disegno  
Di vostro padre, e del mio. *Lea.* Sopra l'ani-  
Mia, questi vecchi tornano fanciulli. (ma  
Questa qualità d' uomini... *Lio.* Ma noi  
Incomodiamo qui il Signor filosofo.  
Andiamo, andiamo a ridere in disparte.  
*Lea.* Andiamo, andiamo, lasciamolo in pace.

## S C E N A VII.

*Silvio solo.*

Non dovrei tener conto di tai cose,  
Contuttociò sento ch'io sono in collera  
Stizza ho con Lionora, e gelosia  
Di mio fratello. O Cielo! in quale stato  
Mi trovo in questo punto! O cuor degli uo-  
(mini!

## S C E N A VIII.

*Ottavio, Silvio.*

*Ott.* Caro il mio Silvio, vengo con gran fretta  
A dirvi... o come o quãto ho in odio Aure-

*Sil.* Perché così? *Ott.* Ella m'ha tormetato (lia!  
Infin adesso. *Sil.* Tormentato? Come?

*Ott.* Abbiamo avuta una conversazione  
Insieme, onde l'ho ben pesato l'animo  
E l'ingegno. *Sil.* Ben via, ch'è accaduto?

*Ott.* La traditora ha un cuore, ha un ingegno  
Uno spirito, e insieme una saviezza  
Tale che veramente ha tutto il merito,  
Per farsi amare, e per farsi ammirare.

*Sil.*

*Sil.* Ha torto. *Ott.* Come torto! Anzi vi dico

Tende un'insidia terribile, fa

Un assassinamento che il Cielo

Glielo perdoni: quantunque ella impieghi

Tutta l'arte per far che non si scopra

Il suo sapere; senz'affettazione

Si conosce benissimo che fa

Con tanta grazia, con galanteria

Tale che un cuore il più duro del mondo

Non potrebbe... Ah che? creatura orribile!

*Sil.* Sì sì orribile, io veggo che vi piace.

*Ott.* Assai, assai; ma che l'odio a morte.

Buon per me, che a dispetto suo conosco

Ch'ella mi stima, ma vuol bene a voi.

*Sil.* A me? *Ott.* A voi. *Sil.* Scherzate. *Ott.* me

Vi dico assicurato; ho indovinata (ne sono

L'inclinazione che Ell'ha; e l'ho caro.

Amico mio, per guarire; lasciate

Andare Lionora, e rivolgete

Il vostro cuore alla prudente, e faggia

Aurelia; in questo modo approverò,

E loderò che siate innamorato;

Perchè così amereste la virtù.

*Sil.* E' vero; ella è una giovine dignissima

D'esser armata; ma bench'io conosca

La verità; il cuor vuole altrimenti;

E quel ch'è peggio, colei, ch'io conosco

Indegna del mio affetto, m'ha legato

L'animo. Lionora, sì, mi piace,

Bench'abbia cento difetti, quantunque

Mi abborrisce, e ama mio fratello,

Son fuor di me, lo potreste voi credere?

L'amo con tanto calore... che credo

D'el.

D'esser geloso. *Ott.* Geloso? *Sil.* Da un certo Dispetto che mi sento dentro all'animo (to Mi riconosco pazzo a questo segno.

*Ott.* Mi fate orrore. *Sil.* Anzi vi debbo fare Compassione, e come buon amico, V'apro questo secreto. Ora per fare Ch'essa, nè mio fratello se n'avveggano Del mio dispetto, vo' trovar l'amabile Aurelia, e finger d'essere suo amante.

*Ott.* Amatela da vero, e accorderete In questa guisa amore, e la ragione.

*Sil.* Così volete? Ben farò il possibile.

*Ott.* Però se voi doveste fare troppo Sforzo, e aver troppa pena... *Sil.* No, provia. Proviamo pur, come dice il proverbio, (mo Di scacciare con questo l'altro chiodo.

*Il fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

*Aurelia sola.*

**L** Odato il Cielo, mi trovo un pochetto Quà sola; posso pensare, e riflettere A modo mio. Che bella solitudine! O che vita felice ci farebbero Un marito, e una moglie che si amassero! Per me non cambierei questo soggiorno Col più bello del mondo. Che bel vivere Accompagnati, lontani da' vizj Del mondo, con amore, compiacenza Fedeltà, e pace. In questo modo certo Non ci sarebbe mai tedio. L'amore C'insegnerebbe tra tanta innocenza A trovar passatempi, a trovar cose Da fuggir l'ozio sempre nuove, sempre Diverse; ch'io credo, che due che s'amino Veramente stien bene anche in deserto. Ma che pensieri son questi? e qual brama Secreta m'ha condotta in questo luogo? Questo è il luogo, in cui Silvio viene a fare I suoi riflessi. In questo luogo netta, Ripulisce il suo spirito or leggendo, Ora scrivendo. Oh potessi ancor io Esser a parte delle sue fatiche, E de' suoi studj. Ma che pro mi fa Questa brama disutile. Altra donna E' destinata ad aver questo bene,

Ch'

Ch'io bramo in darno, e forse è destinata  
A perturbargli il bene ed il riposo  
Della sua vita. Oh che tristo pensiero  
E per Silvio, e per me! lasciamo andare.  
Che libro è quello? Orazio. Credo che  
Non farò colta sul fatto, e potrò  
Qui senza testimonj un poco leggere

*legge un poco.*

E intendere il latino. Oh come è semplice  
Quest'Oda; e come in questo verso vedesi  
Patente il foco amoroso dell'animo!

*Tecum vivere amem, tecum obeam lubens.*

Sì questo è il desiderio che mi mette  
Nel cor la tua virtù, gentil filosofo.

Io non ardisco a dirtelo; ma posso  
Scoprirmi almeno a queste mura. Aurelia  
Vorrebbe teo vivere, e morire.

*Tecum vivere amem, tecum obeam lubens.*

Oime! oh!

*Sentendo persone levarsi, e gitta  
il libro in fretta su la tavola.*

S C E N A II.

*Diana, Aurelia.*

*Di.* Che spavento avete voi?

*Au.* Ah siete voi? *Di.* Sì, figlia, sì son io;

*Au.* E quando siete giunta, avete inteso?

*Di.* Ho inteso certo, che voi leggevate

Latino. *Au.* Cara madre, non ne dite

Niente, ch'io ne farei rovinata.

*Di.* Rovinata? Perchè? *Au.* Che si direbbe

A fa

A saper ch'io leggeva Orazio? *Di.* Si  
Può ben leggere un libro che s'intende.

*Au.* E qui sta bene il nodo, che direbbero  
Subito ch'io fo male; perchè noi  
Altre donne ci vogliono obbligare  
A non far altro che piacere agli Uomini.  
E dicono che questo è il nostro studio  
E l'arte nostra. E se noi ci applichiamo  
Ad altra cosa, mettonci in canzone  
Per tutto. In somma voglion che noi siamo  
Tanti bambocci di legno, e di stracci,  
Sempre occupate in mille frascherie  
E bagatelle, e troncanci la strada  
D'imparar a pensare per tenerci  
Basse, e per non lasciarci mai conoscere  
Che noi faremmo buone a qualche cosa  
Di buono, e uguali a loro, onde ci rubano  
La superiorità con questo inganno.

*Di.* In altra casa vi darei ragione,

Ma qui potete mostrare l'ingegno.

Senza paura, che Silvio ed Ottavio

L'avranno caro. Anzi vi voglio dire

Che tanto per la roba vostra, quanto

Per la nascita, io vi posso offerire

D'adoprarvi per voi, e procurare

Ch'abbiate per marito qual de' due

Più vi piace; e però parlate a vostra

Madre con libertà. Vorreste voi

Più volentieri Ottavio, o Silvio? S'io

Non m'inganno, mi par Silvio, n'è vero?

*Au.* Io me gli sento inclinata; con tutto

Ciò, non debbo volerlo, ch'è disposto

Per altra donna; onde veggo benissimo,

Per

Per onor mio ch'egli è più ragionevole  
 Ch'io mi rivolga ad Ottavio. Fo conto  
 Del suo sapere, e anche del suo animo  
 Schietto; e però chi sa; dallo stimarlo  
 Un dì potrebbe nascer ch'io l'amassi.  
*Di.* E mi par di vederlo. Procurate  
 Di pescar l'opinione di quest'uomo  
 Ch'io senz'affettazione v'assecondo.

## S C E N A III.

*Diana, Aurelia, Ottavio.*

*Ott.* Gentildonne, per forte avete voi  
 Veduto Silvio? Credeva che fosse  
 Qui. *Di.* Poco credo può stare a venirci.  
*Ott.* L'ho cerco in ogni luogo. *Au.* Si potrebbe  
 Saperne la cagione? *Ott.* veramente  
 Nò. *Au.* Nò? *Ott.* Egli è per una mia faccen-  
*Au.* Oh voi avete ragione. Tacete. (da.  
*Di.* Non siamo per usarvi violenza.  
*Au.* Non siamo degne d'entrare ne' vostri  
 Secreti. *Ott.* Oh che secreti! Non abbiamo  
 Secreti. *Au.* I Savj son gente discreta.  
*Ott.* I Savj.... se c'è savj, non san cosa  
 Sia secreto, perchè non pensan mai  
 Nessuna cosa che sia male a dirla.  
 I matti sono obbligati a tacere  
 Quel ch'hanno dentro. *Au.* Si s'è potessero;  
 Ma il fatto è che non possono; che il Savio  
 A tempo sa tacere. *Ott.* Ah Cagna! quanto  
 E' bella! come posso scapolarla?  
*Au.* Ch'è stato? Mi pare che voi siate  
 la-

Inquieto, confuso. *Ott.* Non, Signora.  
 Io sono tranquillissimo. *Au.* Non pare.  
*Ott.* In verità mi maraviglio che  
 Mi esaminiate con tant'attenzione.  
*Au.* Eh che bisogna esami? In verità  
 Si vede ben che siete conturbato.  
*Ott.* Ah scozzonata! Poniam che sia vero:  
 Ma s'io son malinconico, se sono  
 Allegro, d'un umor chero, o fantastico  
 A me non par che vi debba importare.  
*Au.* Niente affatto: e niente m'importa.  
*Ott.* Scherzate, o dite da senno? *Au.* Vi dico  
 Dassenissimo. Che mi dee importare  
 De' vostri umori? *Ott.* O così ora vi lodo.  
 Ah nò le importa. Arrabbio come un cane.  
*Au.* Non abbiate paura, ch'io non sono  
 Mai per immaginarmi di voi cosa  
 Meno che virtuosa. So che siete  
 Filosofo. *Ott.* Ora dite molto bene;  
 Perchè quand'uno visita due volte  
 Una donna, ci son certe linguacce,  
 Che gli attaccano subito ch'egli è  
 Innamorato, e massime s'è bella  
 Come voi siete. E son certo che alcuno  
 Quando saprà ch'io v'ho veduto due  
 Volte, e parlato, perchè siete bella,  
 Dirà: gli è cotto, il filosofo spasima.  
 Oibò; io sono padrone di me  
 Ancora, e ci farò mentre ch'io vivo:  
 Oh non mel crederanno! pazienza.  
*Au.* E perchè non volete che vi credano?  
 Non c'è difficoltà. *Ott.* Difficoltà  
 Somma, perchè il vedervi, e non amarvi  
 E' lo

E lo sforzo maggior che possa fare  
La virtù umana; e temo che una furia  
Improvvisa d'amore... *Au.* Eh non temete  
Signore, nò; che non ho tanto merito.

*Ott.* Ah la mia rabbia è che n'avete troppo,  
Ventura mia che mi sono saputo  
Salvare; ma non è senza fatica,  
Per dirvi il vero. *Au.* Un poco d'apparenza  
Talvolta inganna un uomo il più savio.  
Ma in fine infine la mia qualità  
E' un pò di giovinezza sciocca; e poi  
Non c'è altro. *Ott.* Bugia; vel posso dire  
Bugia. *Au.* Come bugia? *Ott.* Voi siete gio-  
E' vero, ma con l'età vostra fresca, (vine  
Avete tutte anche le qualità  
D'un ingegno maturo. La bellezza  
Fa risaltar in voi la saviezza,  
La saviezza in voi fa risaltare  
La bellezza. E ogni cosa in somma in voi  
E' fatta per legar un pover uomo.  
Nè ho detto tutto: c'è poi la modestia  
Che per farvi spiccare mille volte (ditora.  
Più, c'entra anch'essa. Ah cagna, ah tra-  
*Dia.* Oimè! perchè vi levate sì in collera?  
*Ott.* Son fuor di me. *Dia.* Di che vi lamentate?  
*Au.* Di che di grazia? *Ott.* L'esser tanto amabile  
E' una trama, una insidia. Già preveggo,  
Sarà cagion della morte d'un uomo.  
Questo core... Preveggo certamente,  
L'amico mio non le potrà resistere  
E' troppo bella, e savia... *Di.* Come Silvio?  
E non gli è destinata Leonora  
Mia nipote? *Ott.* Si bene, ma egli è

Inna-

Innamorato d'Aurelia. Quell'animo  
Così ben fatto, così ben condotto  
Dalla ragione, quell'animo tanto  
Fortificato ancora dal mio esempio,  
Costei lo ruba alla filosofia.

Questo m'offende, questo mi mortifica;  
Come potrei veder con gli occhi asciutti  
Abbattuto un tal uomo? Io che in presenza  
Sua non son mai caduto in fallo alcuno?

*Au.* Se fosse vero, mi terrei felice.

*Ott.* Oh giovane, o giovane, o pericolo  
Degli uomini, perchè siete venuta

Qui? E se siete venuta, perchè mai

*la prende per mano.*

Lampeggiar con quegli occhi? Saettare,  
Folgorare, ed uccidere? Oh so dire,  
Che a questa rete bisogna che caschi  
Ogni gran Savio, e li giri la testa.

*la lascia.*

Solo un mio pari poteva resistere

A tante grazie; ma Silvio per certo  
Cascherà nella trappola. *Au.* Eh via,  
Non lo credete. Di me non si cura  
Egli ha ben chi stimare più di me.

*Ott.* Stimare più di voi? e chi? Io sfido  
Chi si sia che vi vegga, e poi non v'ami  
Se può; nò non si può, vi dò parola.

SCE-



## S C E N A IV.

*Silvio, Ottavio, Diana, Aurelia.*

*Sil.* Per quanto io veggo, questo pover'uomo  
E' in conquasso. *Ott.* eh buon uomo che si fa  
Ne' cantoni? *Sil.* v'ascolto. *Ott.* Voi dovete  
Dunque saper di che si ragionava.

Si trattava di voi. *Sil.* eh si, lo so.

*An.* Voleva lusingarmi... *Sil.* a dirvi il vero

Quanto più vi conosco, e più ritrovo  
Che ammirare, e pregiare in voi. *Ott.* Vede-

*Sil.* E se dovessi scegliere, farebbe (te?)

Mia fortuna, ed onore il diventare

*a Beatrice*

Vostro. *Ott.* Vedete voi? aveva io torto?

*Sil.* Amerei la presenza, la dottrina

L'ingegno vostro, la beltà, le grazie...

*Ott.* Amerei amerei, dite che amate.

*Sil.* Egli è vero che in lei trovo ogni cosa

Degna d'ammirazione; ma per tanto

La meraviglia non può dirsi amore.

*Ott.* Oh come dunque? *Sil.* le inclinazioni

Non sono in poter nostro. Veggo bene,

Ch'io sono troppo ardito, ed arrossisco.

Di parlare in tal forma; pur non credo,

Che la schiettezza, e la sincerità

V'offendano. Il mio amico troppo presto

S'è spaventato di vedermi cedere.

*Ott.* Non m'avete voi detto almen di fingere?

*Sil.* Nol posso fare, non voglio ingannarla.

*An.* Silvio, se voi credeste che il parlarmi

Con

Con tal sincerità mi desse noja,  
L'avrei per una ingiuria. In ogni caso  
La verità mi par bella; e più tosto  
Amo la verità nuda, e che punga,  
D'una bugia; gli animi delicati  
Abborriscono sempre le lusinghe,  
Benchè sien dolci, e piaccieno agli orecchi.

*Ott.* Ah bocca benedetta! Creatura

D'oro, e di perle! Come mai può Silvio

Durare contra tanta grazia, contra

Si belle qualità? Ah s'egli avesse

In testa gli occhi miei, porrebbe il mondo

Soffopra per avervi. Sì, s'io fossi

Silvio, farei vostro schiavo in eterno,

Cederei l'arme, la filosofia,

E ogni cosa a quel viso, a quegli occhi;

E sacrificerei loro per fino...

Che so io? la ragione, e non avrei

Rossore di vedermi vostro servo;

Anzi mi pregerei, mi esalterei;

Che posso dirvi di più? vi starei

*S'inginocchia*

Davanti inginocchioni, e giurerei

Di vivere per voi, e di morire.

*An.* O Ottavio, che smanie sono queste?

*Si leva freddo freddo*

*Ott.* Parlo per Silvio. Questa non è altro,

Ch'una lezione, non prendete sbaglio.

*Sil.* Bella lezione, mi piace mi piace.

*Dia.* Io non credo però, Silvio, che mia

Figliuola non avesse in se di che

Poter piacervi. *Sil.* Ah Signora, scusatemi;

Anzi ha tutte le belle qualità

Che

Che in Donna possan essere, e vorrei  
 Poder disporre si di me medesimo (que)  
 Da offerirle il mio core. *Dia.* E di che dun-  
 Ridete? *Sil.* Rido di veder un uomo  
 Pien di filosofia, che si dimentica  
 Le regole, e che fa come gli altri uomini;  
 E a nome d'un altro fa l'amore  
 Per se. *Ott.* Vuoi tu tacere, Boja? taci.  
*Sil.* Per chiarirvi di tutto, voi dovete  
 Sapere... *Ott.* Che vuol dirvi una bugia.  
*Sil.* Non è bugia, non è bugia. *Ott.* vi dico,  
 Non gli credete. *Dia.* mi par di sentire  
 Romore. Oh si, vengon persone. *Ott.* O sia  
 Lodato il Cielo. E Lionora, questa  
 Mi farà scappolare un gran pericolo.

## S C E N A V.

*Lionora, Aurelia, Diana, Ottavio,  
 Leandro, che dà braccio a Lio-  
 nora, e Fiore.*

*Lio.* Sono stracca che le gambe mi cascano  
 In terra; riposiamoci un pochetto.  
*Lea.* Da federe *Lio.* Bisogna un poco metterci  
 A giocare. *Staffieri.* *Fio.* A' suoi comandi.  
 Eccomi. *Lio.* Carte. Via. Balordo.  
 Ei guarda guarda, e sta come una statua.  
 Carte ti dico, babbuino, carte.  
 Volete farci il favor di sbrigarvi  
 A prenderle? *Fio.* Ma... In casa non c'è carte.  
*Lio.* Oh che morte! Neppure carte in casa?  
 Che costumi da tartari? *Fio.* Se vuole  
 Gli

*Gli Scacchi.* *Lio.* O bella! o che galanteria.  
*Gli Scacchi!* *Le.* Sull'onor mio mi vergogno  
 Da parte vostra. *Gli scacchi!* *Ott.* E perchè?  
 Noi passiam pure il tempo cogli scacchi?  
*Sil.* S'aveffi preveduto una tal visita  
 Mi farei provveduto... *Lea.* Eh che i grandi  
 Non s'avviliscono mai a' giochi di (uomini)  
 Fortuna. Oh oh pensate, non si degnano.  
 Anche ne' passatempo ha d'aver luogo  
 L'ingegno. *Lio.* Quando l'ingegno è per tut-  
 E'un difetto, una noja, una seccagine. (to.)  
*Lea.* Oh via, padroni, una dissertazione.  
*dondolandosi sulla sedia.*  
*Lio.* Questo è tentarmi nella pazienza;  
 Che diavol dite voi? *Dissertazioni*  
 Adesso? *Faccia le dissertazioni*  
 Chi vuole, intanto noi direm del male.  
 In qualche cosa s'ha passare il tempo.  
*Lea.* Via diamvi dentro; mi pare uno spasso  
 Meritorio. *Dia.* Voi siete sì pungente  
 Di lingua, e ve ne fate anche onor d'esserlo.  
 Credetemi, nipote, ch'è mestiere  
 Di pericolo grande. *Lio.* Io dico male  
 Pubblicamente, e voi privatamente.  
 N'è vero, Zia? *Lea.* Che bel salto di spirito!  
*ridendo.*  
*Lio.* Verrà verrà quel dì che come voi  
 Con gli occhi bassi con tutta modestia,  
 Con tutta gravità ficcherò i denti  
 Nel prossimo, e dirò male or di questo,  
 Or di quello, coprendo le punture  
 Con un velame di compassione  
 Tanto che farà pungere, e parrà

Accarezzare. Adesso che son giovine,  
 Apro il mio cuore, parlo a fronte aperta;  
 E dico quel che fo d'ogni persona,  
 Io voglio star allegra, monti in collera  
 Chi vuole. Quei ch'hanno voglia di ridere,  
 Sono con me, e poi l'età mi scusa.  
*Lea.* Bella risposta! Io sono partigiano  
 Vostro sicuro. *Lio.* Ringraziato il Cielo;  
 Lodatemi; perchè queste persone  
 Dabbene tutte quante mi son contra.  
*Lea.* Eh che gli avete sottemessi tutti  
 Con lo spirito. *Au.* In fatti, in fatti avete  
 Opinione che per esser giovine  
 Vi sia un onore il parlar d'ogni cosa  
 Senza misura? *Dia.* Voi credete d'essere  
 Faceta, e vi stimate; e quei medesimi  
 Che ridono, hanno scandalo di voi.  
*Cor.* E' facile mostrarsi spiritoso  
 Dicendo male; chi arrischia ogni cosa  
 Par facilmente bell'ingegno. *Sil.* Tutti  
 Lodano i maldicenti; ma si guardano  
 Da lor come dal foco; acquistan l'odio  
 Di tutti, e finalmente ne rovinano.  
*Au.* E' meglio, assicuratevi, una certa  
 Aria di gravità, una modestia,  
 Un certo che di cortese... *Lio.* Oh sì voi  
 Siete quella che sempre mette in mezzo  
 La morale; e che stima le sentenze  
 De' libri più della vivacità;  
 Quella che se si ride abbassa gli occhi.  
 Una gran cosa cotesti studiosi  
 Han tutti del Salvatico, e non vogliono  
 Che nessun rida. Non parlano d'altro  
 Che

Che d'una cosa. Cervello, ragione,  
 E ragione, e cervello, e gravità.  
 Oh non c'è altro al mondo? *Lea.* In questo  
 Son la delizia d'una compagnia. (modo)  
 Queste persone, che han tanta ragione  
 Mi scannano. *Ott.* E però non dubitate,  
 Voi non avrete mai questo difetto.  
*Lio.* E però ci sarà sempre una gioja  
 In una compagnia. *Lea.* Questi Dottori,  
 Che fanno tutto io ci gioco la vita  
 Che non fanno i principj, gli elementi  
 Del mōdo. *Au.* No del mōdo il quale piace  
 A voi, ma sapranno esser gioje  
 Quando vorranno. Ell'è poca fatica;  
 Basta che voglian lasciar d'esser uomini  
 Savj, che parlin sempre ad alta voce,  
 Senza saper che dire, sien cervelli  
 Fuor di cervello, vestansi alla moda,  
 E non faccian mai cosa ragionevole.  
*Lea.* A noi a noi Lionora, a difendere  
 La parte. *Lio.* L'arte di piacere è un dono  
 Che non l'ha ognuno; bisogna che prima  
 La natura abbia fatte le figure  
 A proposito. *Lea.* Come è la figura  
 Mia. *Lio.* Fa bisogno proprio un certo che,  
 Che l'arte non lo dà. *Lea.* E che l'ho io.  
*Li.* Voi per esempio, voi siete bellissima,  
 Ma non avete un certo brio, un certo  
 Parlar... basta, so io, ed e' vi manca  
 Qualche cosa. *Sil.* e a voi manca per esempio  
 Che non le somigliate. *Lio.* Buono! Bella!  
 Ditelo ancora, come? che significa,  
 C a Che

Che io non lo somiglio? *Sil.* che sareste Perfetta. *Au.* Ei si prende ora, certo, gioco

*a Lionora*

Di me. *Lio.* Credete voi? *Sil.* No no, io dico Il ver da senno, vi lodo perchè

Lo meritate; voi svegliate in cuore

Agli uomini in un tempo amore e stima;

Dove si veggon tante belle giovini

Oggidi, che fan nascere l'amore,

E distruggon la stima. *Lio.* oh vi fo dire

La nostra letterata adesso gode,

Ch'ella si sente dire dal Signore

Silvio queste cosette affettuose

Com' egli fa, e può. *Au.* Io lascio dire

Le cose, e intèdo come s'hanno a intendere.

*Dia.* V' ho detto cento volte, ella non è

Letterata. *Sil.* lo fo ch'ella è benissimo,

Ma non vuol apparire. E' letterata

In quel modo che dee essere la donna.

Signora Aurelia voi avete in voi

Dottrina, cuor gentile, savio, forte.

Vi siete ornata l'animo con lo

Studio; ma non però siete privata

Di quelle grazie, che deve aver seco

La Donna; onde benchè siate studiosa,

Non fate professione, e non mostrate

Boria, come suol essere dell'altre,

Che studian qualche cosa. Siete degna

D'ammirazione; ma vi nascondete

Perch' altri non vel dica. Cosa buona,

E singolare al vostro sesso, e cosa

Da lodarla, e stimarla quanto merita.

*Au.*

*Au.* Voi dite troppo. *Lio.* E' un elogio da scuola.

O io vi lascio, Signori, col vostro

Idolo; e già che non posso incontrare

Nel genio a' grand'ingegni, tornerò

Alla Città. Verrete voi, Leandro?

*Lea.* Sino alla fin della terra. *Lio.* venite;

Voi non avete la scienza altissima

Di questi nobilissimi soggetti

Ma almanco sapete più di loro

Ricrearmi. *Lea.* Oh lo credo.

*Lio.* Miei signori,

I due ignoranti baciano umilmente

La mano a loro Signorie dottissime

*via con Leandro.*

*Aurelia partendo fa una graziosa rive-*

*renza a Silvio, che le corrisponde sor-*

*ridendo, per la qual cosa Ottavio fa*

*viso di mal umore.*

*Dia.* Questa partenza, fatta così e furia,

Non mi piace, e se posso vo' impedirla.

## S C E N A VI.

*Silvio, Ottavio.*

*Sil.* Avete voi sentito con che caldo

Ho difesa l' Aurelia a fronte della

Eleonora? *Ot.* Uh con caldo grandissimo.

*Sil.* Siete voi soddisfatto del mio dire?

*Ot.* Si veramente. *Sil.* V'è piaciuto ch' io

Mi sia mostrato tanto indifferente

Per Leonora? *Ot.* assai. *Sil.* Equella preferèza

Ch' ho data all' altra come v' è piaciuta?

C 3

Molto

Molto se pare a voi. *Sil.* Se pare a voi?  
 Come? Che viene a dire? Non intendo  
 Ho detto quanto ho potuto, mi pare.  
*Ott.* Lo so, lo so. Ridete? c'è da ridere?  
*Sil.* Pensate un poco: fareste geloso?  
*Ott.* Ne avrei cagione al mào. *Sil.* Assicuratevi  
 Che s'ho mostrato di stimar Aurelia  
 L'ho fatto solo per umiliare  
 L'altra. *Ott.* Vi siete tra voi fatto un punto  
 D'onore d'entrar voi e cacciar me.  
*Sil.* Come? Io? *Ott.* Si certo trattate gli amici  
 Come va. *Sil.* Dite in sul sodo, in sul sodo?  
*Ott.* Lasciamo questa materia. *Sil.* L'ho fatto  
 Per servir voi, per farvi cosa grata.  
*Ott.* Avete fatto bene, mi lamento  
 A torto. Vi ringrazio. *Sil.* Deh di grazia  
 Non parlate così su i generali.  
 Venite quà; dite un poco... *Ott.* Buõ giorno.

## S C E N A VII.

*Silvio.*

Il poverino vacilla. Oh gli è matto  
 Da catena. Un ingegno sì prudente  
 S'è rovesciato sì presto? Ecco Ottavio  
 Diventato geloso, stravagante  
 Bestia, senza ragione, impraticabile.  
 E io? come sto io? Fo quanto posso  
 Per superarmi, e sempre più m'intrico.  
 Eleonora ogn'or mi par più bella.  
 E basta ch'io la vegga, ch'io mi sento  
 Ricadere. Che più? Insin que' suoi

Modi

Modi di spensierata mi par ch'abbiano  
 Buon garbo. Ah Silvio vile! vuoi tu amare  
 Chi non t'ama? Disciogliti, disbrigati.  
 Ingrata! Io so come potrei piacerti.  
 Mi proverò, ma per aver vittoria  
 Voglio ingegnarmi un poco di conoscere  
 Quel tuo core, cambiare i miei costumi,  
 Parlare in altra forma; e diventare  
 Un poco pazzo, per ritornar savio.

*Il fine dell' Atto terzo.*

56  
ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Lattanzio, Fazio.

*Fa.* **D**Eh come così a rotta? così subito  
Tornate alla Città? In questo forma  
Ci piantate? *La.* E vi fate meraviglia?

*Fa.* Questo è caso da meravigliarsi  
Ognuno. *La.* Io non ci veggio meraviglie.

*Fa.* Ditemi la ragion; fatemi un tratto  
Capace. *La.* La ragione, la ragione  
Ve la dirò, poichè s'ha parlar chiaro.

*Fa.* Sub bene, dite. *La.* Vostro figlio è uomo  
Da calamaj, da fare zibaldoni  
Di sentenze menchione di que' suoi  
Libri intarlati, dove perde gli occhi.  
Io voglio che mio genero sia uomo  
Che viva con gli altri uomini. Più tosto  
Vorrei che fosse un Cappone, un allocco,  
Purchè fosse da bene, e alla mano,  
Che un Cervellaccio stampato a suo modo,  
Che vuol disfar le usanze, dirizzare  
Le gambe a' Cani, il becco alle Civette;  
E imprigionar la moglie ne' pantani  
In una Villa. Mia figlia non può  
Legarsi a ghiribizzi d'un pedante,  
Non è allevata a questi usi, e le cerco  
Marito d'un umor eguale, e voglio  
Un galantuomo, e non voglio un Dottore.

*Fa.* Non vel posso negare, mio figliuolo  
E si-

QUARTO. 57

E filosofo; e va forse più là  
Che non dovrebbe; ma dall'altro canto,  
S'egli è un pochetto rigido, la vostra  
Eleonora, pecca forse in troppa  
Disinvoltura, e per dirvi ogni cosa  
Schietto, essendo sì giovine, un po troppo  
Ciarla, decide, quistiona, rimbecca,  
E vuole quel che vuole. *La.* Il suo difetto  
S'è difetto, è pensare a modo suo.

*Fa.* Sì sì; ma ell'è credetemi un po troppo  
Franca. Le donne, lo so che son fatte  
Per parlare, ma elle hanno almen l'arte  
Che menano pel naso un galantuomo,  
E non lo fan parere; ma la vostra  
Eleonora, non si vuol coprire  
Niente; e vuol per amore o per forza  
Che un uomo avvezzo a una vita pacifica  
Diventi parigino; e d'un filosofo  
In un giorno vuol fare un cicisbeo,  
E che un uomo onorato si tramuti  
In un marito facile. Credetemi  
Questi non sono modi da allettare  
Mio figlio; ma da farlo fuggir via.

*La.* Che pretendete ch'ella faccia contra  
Il suo costume? *Fa.* Se fossi in suo cambio  
Lo farei. Silvio è mezzo sbigottito  
A veder come poco si uniformano  
Tra loro. Ella potrebbe qualche poco  
Ingegnarsi; e un tantino diventare  
Più compiacente, stare in più contegno.

*La.* E anch'ella ha mala opinion di lui.  
Io non so come diavolo si possa  
Accordar due cervelli sì diversi.

F ch' hanno veramente l'uno, e l'altro  
 Molti grilli. *Fa.* La buona opra farebbe,  
 Che fino a tanto ch'ella si marita  
 La si frenasse, e stesse più modesta.  
 Gli prometta ogni cosa, ch'io vi do  
 Parola, ch'alla fine lo farà  
 Fare a suo modo. Almeno gli torrà  
 Ogni ragione di sciogliere questo  
 Sì buono, e vantaggioso matrimonio.  
*Lat.* Quà la mano; vo' farvi veder subito  
 S'io fo da padre assai meglio di voi.  
 Troverò Lionora, le farò  
 Una correzione, le dirò  
 Come ha da fare, come ha da parlare.  
 Ma a patto che voi dal canto vostro  
 Uferete la vostra autorità,  
 Perchè Silvio diventi più trattabile.  
*Fa.* Si bene. Oh gli ha a sentire vi prometto  
 Un tuon da padre. Voglio che si cambi.  
 O vedremo un bel gioco. *Lat.* Appunto ap-  
 Il Lupo è nella favola; vedetelo. (punto  
*Fa.* Andate, andate. *Lat.* A rivederci. *Fa.* Andate  
 Gli vo' dir quattro parole di foco. (te.  
*Lat.* Vado via; vi ricordo siate stabile.

## S C E N A II.

*Fazio, e Silvio.*

*Fa.* Quà quà, Signor filosofo; egli è tempo  
 Che parlià chiaro. *Sil.* Sopra qual materia,  
 Di grazia? *Fa.* Voi non siete ancora fazio  
 Di strappazzare, di schernire un padre  
 Per-

Perch'egli è buono, perch'egli è amorevole.  
 Non c'è rispetto più, non c'è più debito,  
 Non c'è più ubbidienza. Voi sapete  
 Due acca, e siete montato in superbia;  
 Volete tutto far di vostra testa,  
 Come nel mondo quella testa fosse  
 La quintessenza di tutte le teste;  
 Ma vi farò conoscere tra poco,  
 Che il padre è padre; e che sa comandare  
 Quando bisogna, e sguainar la sua  
 Autorità, e farsi rispettare.  
*Sil.* Non accade usar forza; io vi farò  
 Quel figlio ubbidiente, che vi sono  
 Sempre stato. Chi mai vi può far credere  
 Ch'io possa smentirmi quella stima  
 Che ho fatta di voi, e che farò  
 In vita mia? Quando? Come ho pensato  
 Di sottrarmi alla vostra autorità?  
*Fa.* Quando voi siete uscito di Città  
 Per intanarvi qui, uomo di futile;  
 E per avere sempre in bocca Seneca  
 Sempre Platone; e contraffare il grugno  
 E l'aria di Catone; ma vi dico,  
 Io ve lo dico, Catone, Platone,  
 Nè Seneca, nè tutti gli abitanti  
 D'una libreria intera, vi daranno  
 Mai consigli più savj di quei ch'io  
 Vi do, de' miei consigli, che son poi  
 Seguiti così male; e che cotesti  
 Vostri antichi fantastichi, ch'io sento  
 Nominare per tutto, sono appunto  
 Il verme, e la rovina dell'ingegno  
 D'un uom civile. Quanto a me io sono

Lodato il cielo, un eccelso ignorante;  
 Non ho mai letto, ma vo dritto al segno,  
 E mi basta per tutte le materie  
 Il lume naturale, ch'io non voglio  
 Cavarmi gli occhj per troppa chiarezza,  
 I nostri buoni antenati, e pur erano  
 Omaccioni solenni, tanto aveano  
 In istima Platone, quanto un guscio  
 Di fico; e non guardavan mai un libro,  
 E pure eran grand'uomini, e valevano  
 Mille volte più quelli che noi tutti.  
 E finchè mondo farà quei faranno  
 Lodati; ma di voi che si dirà?  
 Egli era un letterato, egli poteva  
 Argomentare tutto un dì sopra una  
 Frascheria. Softener che a' tempi nostri  
 Il Sol riposa, che la terra mobile  
 Gli va attorno, che il foco non è caldo;  
 La notte non è negra; e cento mila  
 Minchionerie che voglion darci a bere.  
*Sil.* Voi favellate adesso con la lingua  
 Di Lattanzio, e queste son parole  
 Ch'egli vi soffia per inanimarvi  
 Contra di me, e contra il viver mio,  
 Solitario. A lui pare che quel tempo  
 Che si spende a studiare sia gittato.  
 Ecco un pensar fallace, un pregiudicio  
 D'educazione. Esaminiam di grazia  
 Le cose un po più su. Vedremo in Grecia,  
 E fra Romani che gli antichi nobili  
 Si stabilivan con lo studio. Eroi  
 Famosissimi, gran conquistatori,  
 Non facean professione d'ignoranti

Nè

Nè di sciocchi; anzi nell'età più tenera  
 Si vestivan l'ingegno d'ogni bella  
 Cognizione, e rendevansi eccellenti  
 Nelle scienze. E vi furon di quelli  
 Che coltivaron lo studio fra il suono  
 Delle trombe, e il sudore della guerra.  
 Ma non parliamo di Grecia, o di Roma;  
 Vegniamo a' nostri. Quanti begl'ingegni  
 Non ha avuti Venezia? che fra gli agi,  
 Le ricchezze, e gli onori si son dati  
 A gli studj; e alla chiara nobiltà  
 Del sangue han giunta quella delle lettere:  
 E han giudicato tanto più d'accrescere  
 Ornamento a se stessi, e alla patria,  
 Quanto hanno posto il cuore più nell'arti  
 Liberali, succiando il puro latte  
 Della filosofia; e chi scrivendo  
 I fatti egregi de' lor Cittadini,  
 Chi ripulendo linguaggi, e chi simili  
 Esercizj facendo; onde son oggi  
 Immortali. E s'ha a dir che faccia male  
 Chi fa come hanno fatto sì grandi uomini?  
 La dottrina è fregio della nascita:  
 La prudenza, lo studio, ed il riflettere  
 Levano il cuore all'opere magnanime,  
 Ma l'aver caro d'esser ignorante,  
 Biasimar la virtù, è proprio un essere  
 Del grado della plebe, e non de' nobili.  
*Fa.* Ed io sostengo, e vi dico.... Oh sentite  
 Non mi fate mai più discorsi tali.  
*Sil.* Perchè? *Fa.* Perchè non so come risponde-  
 E una soperchieria. Da ora in poi (re.  
 Vi dico, e intendo risolutamente,

Quan-



Quando trattiamo insieme, che nõ voglio  
 Che parliate con tanto fondamento,  
 Ch'essendo io vostro padre, è di dovere  
 Ch'io comparisca più savio di voi,  
 Ed è tutto il cõtrario, ond'io m'indivolo.

*Sil.* Egli è però dover ch'io mi giustifichi.

Questo non è mancarvi del rispetto  
 Dovuto... Oh e' s'ascolta la difesa  
 D'ogni gran malfattore! E' violenza  
 Condannar senza udire. Io non vo' credere  
 Che un vostro pari, giust'uomo, e dabbene,  
 Voglia per mantener l'autorità  
 Calpestar la giustizia, e la ragione.

*Fa.* Io vi ridico l'obbligo d'un padre  
 Saggio e che sappia... sopra l'onor mio,  
 Non so più cosa dire. Quà abbracciatemi,  
 Figliuolo mio; dicano ch'io fo male  
 O ch'io fo bene, conosco che avete  
 Più lume, e più cervello di noi tutti  
 Quanti, e avete ragione; ma rendetevi  
 Un pò meno aspro con Eleonora.

*Sil.* E così voglio fare; e per conoscere  
 A fondo quel ch'ella cova nel animo,  
 Dappoi ch'ella mi sprezza e non mi vuole  
 Un bene al mondo; voglio adesso prendere  
 Le forme tutte, e le condizioni  
 D'un uom galante, e conoscer s'ell'odia  
 Proprio la mia persona, o il mio costume.

*Fa.* Bravo; siate men savio, e la vedrete  
 Innamorata cotta, vi prometto.  
 Fate le nozze; poi tornate savio.

*Sil.* Sicchè dunque vi piace il mio artificio?

*Fa.* Anzi, e con tutto il cuore mi porrò  
 Ad

Ad ajutarlo. *Sil.* Grazie. *Fa.* E un bel tro-  
 In questa forma scoprirete il vero. (vato,  
*Sil.* Così credo. Vo' farmi ora vedere  
 A Lionora uomo nuovo, e saprò  
 Fare più smorfie, e più galanterie  
 Di mio fratello. *Fa.* Andate, ora mettetevi  
 Un'altra veste, siate più attillato.  
*Sil.* Sì, vendichiam l'offesa che vien fatta  
 Alla virtù, non la lasciam di sotto.

## S C E N A III.

*Lattanzio, Fazio.*

*La.* Bene? che avete fatto? *Fa.* Ho favellato  
 Ch'io pareva una storia: e si gli ho detto  
 Villania, come a un cane. *Lat.* E che rispose?  
*Fa.* L'ho inteso poco; ma e' m'ha confuso.  
*Lat.* Confuso? *Fa.* Oh al primo.  
*Lat.* Oh Fazio, testa fragile!

*Fa.* Che diavol volevato ch'io facessi?  
 Squadernò Grecia, Roma, antichi Eroï  
 Che leggevano sempre dì, e notte,  
 Facendo guerra, e avendo vittorie.  
 M'ha messo in sacco. Per giunta m'ha detto  
 Che un uom gentile che non fa di lettere  
 E' un facchin di Dogana. *La.* Voi mi fate  
 Perder la pazienza. *Fa.* Che gli antichi  
 Veneziani facevan tante cose  
 Ch'io nõ me ne ricordo; ma sapeano (sciuti.  
 Tutto. *Lat.* Buon pro; io non gli ho cono-  
*Fa.* Che l'uom civile bisogna che sia  
 Valente, virtuoso, moderato

*La.* Scem.

*La.* Scempio, pedante, seccagine, e lingua  
Perpetua; Zitto, divento una vipera.

*Fa.* Con tutto ciò mio figlio s'è ridotto  
A moderarsi, e per entrar nel cuore  
A Lionora, si farà galante.

*La.* Silvio? *Fa.* Si si; ei si mette alla prova,  
Che vuol vedere s'ella ha in odio lui  
O il suo costume: a buon conto si vede,  
Che vostra figlia può tanto nell'animo  
Di lui, ch'egli si mette a questa impresa.

*La.* E anch'io ho ridotto mia figliuola  
A moderarsi, cambierà contegno;  
E m'ha promesso mari, e monti. *Fa.* Anch'  
Cambia contegno? Dite da dovero? (ella?)

*La.* Davverissimo dico, m'ha promesso.

*Fa.* Questo è un bel caso; tuttadue si spogliano  
La forma naturale per piacere  
Poi l'uno all'altro, come dire in maschera.

*La.* Mi par che Silvio, il qual fa professione  
Di savio, non si potesse risolvere  
A questo cambiamento. .oh io ne sono (mo.  
Mezzo sorpreso. *Fa.* Ed io sono il medesi.  
Ma s'egli è savio aggiungete ch'egli è  
Innamorato. *Lat.* Poh! Vi dico ancora,  
Mi maraviglio, e mi par quasi intendere  
La trama, che ci è sotto. Senza qualche  
Artificio non è questa sì subita  
Mutazione. Lascia fare a me.

Io voglio tosto andare ad avvertirne  
Eleonora, acciò ch'ella apra gli occhi;  
E gli rivolga al petto l'arme stessa  
Ch'ei vuole apparecchiare contra di lei:  
E voi fate a mio modo; non parlate.

Ch'ei

Ch'ei non s'avvegga, che siamo d'accordo.  
Non dubitate, non dirò parola.

## S C E N A IV.

*Fazio solo.*

Chi troppo l'assottiglia la scavezza.  
Le più volte certi uomini sottili.  
Veggon quel che non è. Questo sospetto  
È falso. Io son sicuro che mio figlio  
Non disegna altro che poter piacere  
A Lionora. Ecco di quà l'amico.  
Questi è veramente un savio matto.

*Entra Ottavio che non vede Fazio.*

Fantastichi, e girandoli a sua posta.

## S C E N A V.

*Ottavio.*

Vituperoso Ottavio, Ottavio tristo  
E doloroso. Tu ami una donna.  
Negalo, cane, poich'hai gelosia.  
Arrossisco di me; m'ho in odio; è questo  
Il potere assoluto sopra i sensi?  
Io credea di poterla rivedere  
Senza esser tocco. Appena l'ho veduta,  
Eccomi intenerito, cotto fracido  
Un'altra volta. Or va, e fatti bello  
Della ragione. Ah la paglia vicina  
Al foco abbrucia. La sentenza è vera.  
Fidati adesso alla Filosofia  
Matto spacciato, matto da catena.  
Chiamala che t'ajuti. Ah ch'ella è forda.

Non

Non sente quando l'uomo è nel bisogno:  
Lontana del bisogno fa ben dire,  
Sa bravare. Orsù, poichè non giovi,  
Filosofia dappoca, cercherò  
Di salvarmi di novo coll' assenza.  
Ottavio, fuggi tel comando, fuggi;  
Si fuggirò, e signoreggi l'animo.

## S C E N A VI.

*Aurelia, Ottavio.*

*Ott.* Oh a tempo a tempo, uditemi di grazia.

*Au.* Dispensatemi; vado ora a cercate....

*Ott.* E che si, Silvio? *Au.* Silvio? Chi vi dice  
Ch'io cerco Silvio? Che pensiero è il vostro,  
Che con tanta premura io cerchi un uomo?  
Se voi foste geloso vi potreste

Immaginar tai cose. Voi mi fate  
Ingiuria, Ottavio. Vi pare che questo  
Sia sostenere il costume di savio?

*Ott.* Io savio? Chi v'ha detto ch'io son savio?

*Au.* Io l'ho creduto certo infino a questo  
Punto. Vi siete pure affaticato  
A far ch'io lo credessi con sentenze,  
E con parole gravi. Non diceste  
Poco fa che sapete incatenate  
Le passioni? E io ve l'ho creduto  
Con buona fede. *Ott.* Dissi una bugia.  
Non è vero; io son come l'archimia  
Tristo di dentro, e fuori bella mostra.  
Quando io diceva, son uomo, son uomo,  
Appunto allora era per dar la volta  
Al cervello; e faceva come i bravi  
A credenza, che celan la paura

E la

E la poltroneria con la bravura  
Delle parole. Adesso mi risolvo  
A dir la debolezza del mio animo;  
Ma scampando. Sentite, e fuggo subito:  
Sentite, e vado via: vi voglio bene.  
*Au.* Che novità è questa? *Ott.* Nè v'ho detto  
Tutto. *Au.* Come? ch'è? *Ott.* Sono geloso  
*sempre allontanandosi.*

*Au.* Geloso? e di chi avete gelosia? (eh via.  
*Ott.* Di Silvio. *Au.* Avete torto. *Ott.* Eh via,  
*accostandosi a poco a poco.*

Perchè non dite il vero? Egli vuol bene  
A voi, e voi a lui. *Au.* Ei mi vuol bene?  
*ridendo.*

Ditemi, dite, è egli risoluto  
Di volermene? Via parlate schietto.

*Ott.* Parlerò schietto, se mi promettete  
Di far lo stesso. *Au.* Non vi nego che  
Se Silvio mi dicesse che mi porta  
Amore, io l'avrei caro, ed avrei caro  
D'esserne certa. *Ott.* Lo vedrebbe un cieco  
Nato. Vi ride il cuore solamente  
A sentire a dir Silvio. Si conosce,  
Ch'ei non vuol bene ad ingrata. Ah dovrei  
Morir di doglia; ma no, vi ringrazio.  
*Au.* Di che? *Ott.* Che siate schietta, che mi  
Modo di superare l'amor mio. (date  
Amate un altro, me lo dite chiaro  
Senza rispetti, ond'ecco che ad un tempo  
Mi pungete, e m'ungete. Mille grazie  
Alla crudeltà vostra. Torno Savio.  
Ah Donna ingrata, se aveste per me  
L'amore che ho per voi.... orsù, addio.

*Au.*

*Au.* No, non andate. *Ott.* Come ch'io non va.  
*Au.* Ottavio, Ottavio, voglio, che pensiate (da?)  
 Altro di me. Egli è vero ch'io faccio  
 Stima del vostro amico. L'amerei,  
 Forse, quand'egli potesse amar me.  
 Ma non può farlo. A suo marcio dispetto,  
 Leonora lo tiene. Ei vede chiaro  
 Dentro di se. La sprezza; e sol per atto  
 Di vanagloria cerca essere amato  
 Da lei. Onde essend'io di ciò sicura,  
 Per onor mio, e mia riputazione;  
 Non me ne debbo più curar di lui  
 Niente affatto. *Ott.* O anima crudele!  
 Perchè disingannarmi? Ecco non sono  
 Più arrabbiato, non sono più geloso;  
 Ritorno a' lacci, torno volentieri.  
 Se voi mi dite, che mi amate, è fatta  
 La mia rovina. *Aur.* La vostra rovina?  
*Ott.* Signora sì. E se per mia fortuna  
 Posso indurvi ad amar mi; per pietà  
 Per compassione non mel dite aperto,  
 Tanto ch'io possa in qualche parte ancora  
 Esser padrone di me stesso. *Aur.* Intendo.  
 Voi siete innamorato; e la superbia  
 E' tal che non vuol cedere all'amore.  
*Ott.* No la superbia: dite la Ragione.  
*Aur.* Col manto di sì gran nome si copre  
 La superbia, Signore, la superbia:  
 Tenetevela cara, ch'io non voglio  
 Privarvi di pensieri così nobili;  
 Intendo che chi mi ama, non si senta  
 Nel cor rimorsi, o dispiaceri; in altra  
 Forma l'amante badi a' fatti suoi.

SCE-

*Ottavio, Aurelia, Diana*

*Dia.* Ottavio, Aurelia, io ho da contar cose  
 Stravaganti, incredibili, miserie.  
 Ho veduto... ma voi nol crederete,  
 Direte certo ch'io conto una favola.  
*Ott.* Oh che gran meraviglia può mai essere?  
*Au.* Voi mi fate paura. *Dia.* Non è cosa  
 Da aver paura; ma compassione.  
 Che giova l'esser savio? alla saviezza  
 E' due dita vicina la pazzia.  
*Ott.* E' vero? ma contate. *Dia.* Silvio. *Ott.* via  
 Silvio ch'è stato? *Dia.* L'ho trovato adesso  
 Nelle sue stanze, che si metteva indosso  
 Un ricco abito, davanti allo specchio,  
 Che si guardava, mirava, e pareva  
 Innamorato di se. Atteggiava  
 Sulla misura de' galanti. Oh voi  
 Non lo conoscereste. *Au.* Non può essere  
 Egli è pazzo. *Dia.* Spicca un Canzonzino,  
 Fa i passi in cadenza, ride; ha intorno  
 Lacchè, Staffieri, e a tutti domanda.  
 Son io ben fatto? ho ora miglior aria,  
 Che a' di passati? E ha cambiato fino  
 Al tuono della voce. *Ott.* Se fosse altra  
 Che voi che mel dicesse, io crederei  
 Che fosse una bugia. Mi pare un sogno.  
*Dia.* E anche a me pareva di non vedere  
 Quel ch'io vedevo; ma vi dico non sogno,  
 Troppo è vero, ma che? Eleonora

Gli

70      A T T O  
Gli avrà tolto il cervello: e il cambiamento  
Di Silvio è nato per amor di lei.

S C E N A VIII.

*Silvio, Ottavio, Aurelia, Diana.*

*Silvio entra cantando una Canzonetta, con passeggio grazioso, e sventato; ma si ferma tutto a un tratto, vedendo gli altri.*

*Sil.* Io non credea di riscontrarmi in loro.  
Sono intricati tutti, ed io peggio.  
Voi vi maravigliate non è vero? *a Aurelia*  
Ma so però che quando v'avrò detto,  
Com'ella sta, mi scuserete. Ora  
Bisogna ch'io vi confidi... *Aur.* No no;  
Non c'è questo bisogno. Risparmiate  
La fatica; andate a ritrovare  
Eleonora, e a farvi vedere  
Con questo bell'apparecchio; ell'è  
Degna di voi, e voi degno di lei.

*Sil.* Se voi mi ascolterete, resterete  
Capace in poche parole. *Dia.* Mi fate  
Compassione; voi siete così fuori  
Di voi, che appena ritengo le lagrime.  
E ho paura se vi ascolto, o guardo  
Troppo di diventare matta anch'io.

*Sil.* E voi mio caro, mio intrinseco, voi  
Non dite nulla? Poss'io dirvi quattro  
Parole? *Ott.* Mostro, come puoi tu fare  
*A Ottavio sorridendo.*  
Quel che tu fai? E aver tanto coraggio  
Di

T E R Z O.      71

Di capitarmi innanzi con questi abiti?  
*Sil.* Sentite un poco in disparte le mie  
Ragioni. *Ott.* Va via a dirle allo Spedale  
De' matti, e quivi prega che ti leghino.

S C E N A IX.

*Silvio.*

Buon augurio per me, cotesti favj  
Mi dicon pazzo; Lionota pazza  
Mi troverà di suo genio. Oh gran cosa  
E' questa, per piacere ad una Donna  
Il mezzo più efficace oggi dev'essere  
Quest'abito, quest'aria spensierata,  
E le ciance; e pur è? ma quando io l'ho  
Presa alla rete, vo' rimproverarla  
A modo mio, e farle veder che  
Io mi son contraffatto per mostrarle  
L'error suo. E se poi fosse il contrario?  
Avrò poi core di rimproverarla?  
O cambierò costumi a poco a poco,  
E mi renderò schiavo in vita mia?  
Chi fa? come chi fa? Perchè mi espongo  
A questo rischio? E via poco coraggio,  
A che giova virtù, se non a fare  
Resistenza a' pericoli, e mostrarsi  
Uomo. Cò pazzi s'ii pazzo, non già  
Per impazzir con loro, ma per rendergli  
Se si può favj. Oh ecco Lionora  
*S'acconcia, e specchiafi.*  
Torniam galanti, mano alle pazzie  
Per esser degno d'acquistar quell'animo.

S C E.

*Eleonora, Silvio.*

*Leo.* Che brio, che grazia, io son mezzo confu-  
*Sil.* Che gravità. Io ne sono sorpreso. (fa.

*Leo.* S'ei non fingesse, come n'ho sospetto  
E' la più bella, e la meglio piantata  
Figura d'uomo, ch'io vedessi mai.

*Sil.* Che aria di modestia! che guardare  
Maestoso, se fosse verità.

Quel ch'io stimo una maschera, farebbe  
La più savia, la più prudente moglie  
Ch'io potessi trovare; ma che vale?

Certo ella finge. Silvio non le credere.  
Signora, voi vedete in me l'effetto  
Della vostra bellezza. *Leo.* Io non credea

Che facesse un effetto stravagante  
Di tal sorta. Non veggo Silvio in Silvio.  
Che novità son queste? *Sil.* Per piacervi.

Ho conosciuto finalmente, ch'io  
Era in errore. Che pretensione

Era la mia, che una giovane bella,  
Garbata, come voi, amasse un uomo  
Zotico, strano, pien di libri il capo,  
E intestato di stare in un deserto?

Senza cultura di corpo? un Salvatico?  
No, mia bella, la forza de' vostri occhi,  
E delle grazie vostre ha già potuto  
Cambiare i sentimenti di quest'animo:  
Vadano alla malora le scienze;

Questa campagna resti a un Castaldo,

Non

Non la rivederò più. Vengo alla Scuola,  
Vostra: voi comandatemi, insegnatemi  
A vostro modo, levate la ruggine  
Della Filosofia da questo cuore:  
Abbiat compassione s'io non ho  
L'aria del mondo; disegnate voi  
Gli abiti miei, trovatemi Sartore  
Voi, perrucchiere, ballerino Voi.  
Io mi rimetto nelle vostre mani,  
Son tutto vostro, fate, anima mia,  
Amor mio, gioja mia, delizia mia,  
Ch'io comparisca tra le genti un uomo.  
Per questa bella manina d'avorio,  
Eleonora. a voi mi raccomando.

*S'inginocchia, e le bacia la mano:*

*Leo.* Ah Gatto, ah forza, ah Galea, ah tristo.  
Ma tu hai ora a far con una Donna. *a parte*  
Silvio, mi maraviglio, vergognatevi.  
E che pensate? non son quella ch'io  
Vi pareva, ch'io fossi. Ho finto d'essere  
Un poco spiritosa per provarvi.

Ma voi siete sì debole, e sì poco  
Curante di voi stesso, che venite

A me davanti con quella figura?

E che credete? che per esser giovane

Io non sappia adattarmi ad una vita

Soda, ed al costume d'un Filosofo?

So che questa bellezza è un fiore fragile,

Che presto casca; l'animo è durevole,

E bisogna pensare a quel, che dura

Non a quel che svanisce. Mode, vesti

Cuffie, ornamenti vani, sono tutti

Capricci, il corpo non ha mai bisogno

D

D'al-

D'altro, che di coprirsi. O bene, o male  
 Poi, poco importa. Una folla d'amanti  
 E' una continua guerra, in cui la Donna  
 Perde alfin sempre. Questi sentimenti  
 Io portava a marito; e quando credo  
 Di trovare uomo Savio, e di gran merito,  
 Trovo un fanciullo, un capriccioso, un paz.  
 Un Ganimede? Eh dico, vergognatevi. (zo,  
*Sil.* Oh buona questa! come debbo intenderla?  
 Leonora lasciate, le finzioni.  
 Mettete giù quell'abito, prendete  
 Quella prim'aria, che vi stava bene,

*sorridendo*

Lasciamo andare la Filosofia  
 E viviamo col mondo. *Leo.* Eh Silvio,  
 e Silvio. *grave*

Se siete pazzo voi, non vo' impazzire  
 Anch'io. Son risoluta. *Sil.* Oh come state  
 Bene in sul grave, voi che poco fa  
 Eravate sì allegra, e sì galante.

*Leo.* O come fate bene il Cicisbeo,  
 Voi ch'eravate poco fa Diogene!

*Sil.* Ho fatto solo per darvi nel genio.

*Leo.* Dunque avete stimato, ch'io sia pazza!

*Sil.* A dirla... a dirla, con queste domande  
*a parte.*

Mi taglia le parole nella gola.

E quella gravità mi fa girare  
 Il cervello. *Leo.* Filosofo, Filosofo!

Conoscetemi un tratto. Ripigliate  
 Pure il costume antico; io sono tutta

Vostra, ed in ogni cosa, son per fare  
 A modo vostro, e viverò con voi.

*Sil.*

*Sil.* Orsù. Io lo ripiglio. Il cuor mi dice,  
 Che ancor fingete; ma io sono stanco  
 Di fingere; e se voi dite da vero

Che poi possiate voler bene a uno  
 Marito ragionevole: lo dico,  
 Finalmente v'impegno la mia fede.

Ma solo a patti d'esser ragionevole  
 Intendianci. Sperare, ch'io mi cambi  
 E' uno sperare quel, che non può essere.

*Leo.* Ah volpe! ah volpe! t'ho tratto la maschera  
 Son contenta, volevi ingannar me (ra  
 E io la farò a te. Mi farà onore *a parte*  
 Viver secondo la volontà vostra.

*Sil.* Qui in campagna? in questa solitudine?

*Leo.* Qui in campagna; in questa solitudine.

*Sil.* Senz'altra compagnia, che del marito?

*Leo.* Che più bella e più dolce compagnia  
 Poss'io desiderare del mio Silvio?

Imparerò a coltivar gli aranci,  
 Imparerò a coltivare i fiori.

Vederò come nascono i pulcini  
 Fuori del guscio, come l'api fanno

Il mele; e osserverò la vita semplice  
 Di queste villanelle, a pena il sole

Sarà corcato, ch'io con tutta pace  
 Me n'andrò a letto, a pena leverà

Ch'io farò in piedi, ed innocentemente  
 Passerò l'ore. Sarò tutta vostra

Voi tutto mio. E staremo a guardarci  
 Mattina, e sera insin che siamo vivi.

*Sil.* Troppo mi promettete, non vi credo.

*Leo.* Non mi credete? *Sil.* Nò. *Leo.* Peggio per

Per onor mio avea debito di (voi.

*Sil.*

D 2

Di-

Disingannarvi; se non mi riesce,  
 Voi siete in libertà, ed io son libera.  
*Sil.* Eleonora... ah crudele? a che stato  
 Mi lasci; io son venuto quà per vincere  
 E avrò dato del capo nella rete.  
 Io farò pazzo, ed ella farà Savia.

*Il fine dell' Atto Quarto.*

AT.

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Lattanzio, Leonora.*

*Lat.* **O**nde vedete quanto è necessario;  
 Che una giovine sia poco sincera,  
 E se dee saper fingere, e coprire  
 Il suo temperamento, quando ell' ha  
 A maritarsi; un poco ancor di finta  
 Che voi facciate di savia; ecco fatto  
 Silvio vostro marito. *Leo.* S' io gli parlo  
 Anco una volta è fatto il becco all'Oca.  
 Oh quanto è matto un Filosofo quando  
 E' innamorato. *Lat.* Amor dà nel cervello.  
 Ma gli volete voi bene niente?

*Lio.* S' ei si potesse staccare di questa  
 Villa e se fosse in fatti quel che vuole  
 Parere, io credo che gliene vorrei.  
 Oh che grazia egli m'aveva oh che spirito!  
 Che parole dicea, che portamento  
 Avea di vita, attilato, galante,  
 Vivo, Sconfiderato. In somma tutte  
 Le grazie, non voleva più costringermi  
 A nulla; non più patti; io dovea essere  
 Sua padrona a bacchetta, sua maestra?  
 Sua sovrana. Non fu mai teso inganno  
 Con tanta astuzia; io vi farei caduta  
 Dentro sicuramente! Buon per me,  
 Che mi sovvenne dell'avvertimento  
 Vostro; e preoccupata, cominciai

D 3

A far



A far la savia, e a parlar si bene  
 Che il buon uomo Filosofo si aperse  
 E si scoperse, e riprese il suo grugno  
 Antico, e ritornò sul grave; e io  
 Salda in sulla saviezza, con un viso,  
 Con un contegno, ch'io credo d'avergli  
 Cavato il cuore; e si ei mi scampa più,  
 Uoglio dir ch'egli sia un Volpon vecchio.  
*Lat.* Secondo che mi dite, vo' pensando,  
 Che in poco tempo lo farei concludere.  
 La scritta è fatta, seguitate l'opera,  
 E fatelo sottoscriver questa sera.  
*Lio.* Sì, ma pensate a che rischio mi metto?  
 Uolete farmi una Dama villana?  
 E legarmi quì a vita nel pantano?  
 Questo è il progetto suo. Io ho ben finto  
 Di dar l'assenso; ma si egli intendesse  
 Di farmi mantenere la parola;  
 Crepo di rabbia, o do volta al cervello.  
*Lat.* Eh via cara figliuola, dico sposalo  
 In ogni modo. *Leo.* Ma egli è un sotterrarmi  
 Viva nel più bel fior dell'età mia.  
*Lat.* Oibò, no; tu saprai fartelo tuo;  
 Farti amare, farai tu la padrona.  
 Lagrimate, sospiri, coglier bene  
 Qualche momento, ch'io so come va,  
 Sarà il migliore marito del mondo.  
 E tutta la dottrina finalmente  
 Si volterà a saper sopportare;  
 E poi suo padre e io sempre d'accordo  
 L'emenderemo. Lascia lascia fare.  
*Leo.* Ma... oh oh. *Lat.* Non si tratta d'una poca  
 Cosa, fai tu; ma di aggiungere a' tuoi

Ven-

Ventiseimila e più scudi d'entrata  
 Ventiseimila d'entrata! con questo  
 Boccone, s'egli fosse una bertuccia  
 Sarebbe bello. *Leo.* A dirvi quel ch'io feto,  
 Questo di tanti scudi è un grande stimolo.

S C E N A II.

*Fazio, Leonora, Lattanzio.*

*Fa.* Brava! Oh vedete quello che vuol dire  
 La compiacenza. Silvio non può vivere  
 Senza di voi. Io vengo da sua parte,  
 A dirvi, che vi vuole. *Lat.* E mia figliuola  
 Lo accetta più che volentieri. *Faz.* Voi,  
 L'avete a dire acciò ch'io glielo creda.  
*Lio.* Ben sapete, chi tace afferma. *Lat.* E vero.  
*Faz.* Mio figlio vuole un patto. *Leo.* E che patto?  
*Faz.* Un patto ragionevole, secondo (to è!  
 Che m'ha detto, e così gli voglio credere  
 Che sia; che non è uomo da proporre  
 Stravaganze. Io volea che mi dicesse  
 Che, ma non ha voluto; onde desidera  
 D'abboccarsi con voi, e dirlo a voi.  
*Leo.* Che cosa può volere? Io non intendo.  
*La.* Qualche altra prova. Io nò so veder altro.  
*Faz.* In effetto m'ha detto ch'egli fonda  
 La sua conclusione sulla vostra  
 Risposta; e s'ei la trova come vuole,  
 Subitamente conclude. *Lat.* Domandi  
 Quello che vuole, bisogna promettere.  
*Lio.* Volete voi così? *Lat.* Sì, dico, sì.  
*Lio.* E chi fa poi che dimanda è la sua?

D 4

Oh

Oh che intrico! *Faz.* V'accerto ch'ei non  
 Domandar cosa, che voi non possiate ( può  
 Concedergliela. *Lio.* Oimè quante cautele!  
 Quanti passi! che noja! che fastidio!  
 Non posso più. *Lat.* Salda figliuola mia;  
 Che siamo al fine, coraggio. *Lio.* Oh sia ma-  
*Lat.* S'ei pretende l'impossibile; (ladetto!  
 Lo faremo addolcire. *Lio.* Via di grazia.  
 Lasciatemi pensare un poco a' casi  
 Miei. *Lat.* Volentieri, ma tenete a mente,  
 Vostro padre vuol esser ubbidito.

## S C E N A III.

*Lionora sola.*

Silvio cerca ch' io l'odj. Volentieri  
 Sarà fatto; giacchè vuol comandare  
 Alla moglie. E che io amassi mai  
 Un marito che vuole comandare  
 A bacchetta! Oibò; egli è un far torto  
 Al sesso mio. Gli farei disonore  
 Sarei la prima, oggidì che le mogli  
 Hanno sì bel dominio, oggidì che  
 Se un marito vuol far troppo il padrone,  
 Gli vien fischiato dietro, gli vien detto,  
 Geloso. E pure per essere moglie  
 Di Silvio, in cambio di comandar io  
 Ho a stare a' suoi comandi, che m'importa?  
 Sposimi pure stasera, e vedrà  
 Quanto a lungo ei potrà fare il padrone.

SCE-

## S C E N A IV.

*Silvio, Lionora.*

*Sil.* Sola, e pensosa! *Lio.* Sì, quando la donna  
 Si marita, si fa soda. Io mi sento  
 Nascere un gusto secreto di stare  
 In riflessione, che voglio da qui  
 Avanti, che sia questo il mio diletto  
 Per istar solitaria ben sapete  
 Io mi avvezzo al piacere de' pensieri.  
*Sil.* E ben sapete voi che s'io vi prendo  
 Per moglie, cerco il vostro amor, non cerco  
 Di vedervi attristata! *Lio.* Che attristarmi;  
 Cerco di diventare malinconica,  
 Io il cerco, che so bene quanto importi  
 Per affodare il cervello. Di grazia  
 Dice; dappoi ch'io fui chiesta da voi  
 Per moglie, non son io d'un'aria più  
 Composta? D'uno spirito più sodo?  
 D'una più maschia ragione? Io avea  
 Timor dell'aria; ora va francamente  
 Al Sole. Io non avea altro pensiero  
 Che della carnagione, or me ne curo  
 Tanto. Mi sono guardata allo specchio  
 Alla sfuggita, e quasi per disprezzo,  
 Che soleva guardarmi le due ore  
 Continue, e far sorrisi, e farmi vezzi  
 E maraviglie da me stessa. Un libro  
 Mi spaventava. Possa morir qui  
 Se non ho letto quasi un quarto d'ora.  
*Sil.* Me ne rallegro; siete letterata.

D 5

*Lio.*

*Lio.* Però vedete se per amor vostro  
Mi vo' adornando; ma non d'ornamenti  
Vulgari no; di quelli che a voi piacciono.

*Sil.* Voi m'ingannate, Lionora; voi  
Fingete, e me felice, se diceste  
La verità. Ma non posso accecarmi,  
L'artificio si tocca con la mano;  
Credo agli effetti, non alle parole.  
Mi bisogna altre prove. *Lio.* Bene via  
Che prove saran queste? proponete.

*Sil.* Il mio maggior desiderio è di essere  
Vostro marito, nondimeno prego  
A differire il dì del matrimonio.

*Lio.* O sì, quanto volete. *Sil.* E fin a quella  
Giornata; stiate sola in questo luogo,  
E consentiate che fra questo tempo  
Ci sia sbandita ogni altra compagnia  
Fuor quei che sono amici miei, il padre  
Vostro, e il mio. *Lio.* Vostro fratello?

*Sil.* Oh via,  
Per sempre via. *Lio.* Benissimo.

*Sil.* Se siete  
Di ciò contenta, io son vostro per sempre.

*Lio.* Questa è una prova, ch'io non l'aspettava.  
*a parte.*

E' un mal passo da uscirne.

*Sil.* Oh questa prova *a parte.*

E' strana: so ch'ella non starà salda.  
E che sì ch'ella cambia il suo contegno?  
E la sua compostezza? Oh voi cadete  
In gran malinconia, io veggio al fine  
Che ne farà quel ch'io ne indovinava.

*Lio.* Dite di grazia, che indevinamento

E' il

E' il vostro? *Sil.* Che darete una ripulsa  
Alla domanda. *Lio.* E pur là ad offendermi.  
Vi accorderei maggior cosa che questa.  
Quel che mi domandate, non mi dà  
Noja niente affatto. Siam d'accordo.

*Sil.* Avete ben pensato? Promettete?

*Lio.* Sì, dico, sì; volete anche di più?

*Sil.* Son attonito, son fuori di me. *a parte.*

*Lio.* Prometto, salve sempre le ragioni  
Di non mantener nulla.

*Sil.* Finalmente *a parte.*

Son preso al laccio, non posso difendermi.

*a parte.*

*Lio.* Vado a trovar mio padre. Gli diò  
Quel che chiedete; s'egli vi acconsente,  
Sono a disposizione vostra affatto.

## S C E N A V.

*Silvio solo.*

Questa è una meraviglia, un caso fuori  
D'ogni credenza. Leonora salda  
A' patti, ch'io gli fo? non sene adira,  
Consente ad ogni cosa? pensa, parla  
Perfettamente, perchè debbo io più  
Contrastare alla mia inclinazione?  
Una donna prudente, e di cervello  
Savio, è più degna di stima di quante  
Gioje, e oro, e argento sono al mondo.

*Leandro, Silvio.*

*con voce caricata*

*Lea.* Sull' onor mio ch'io sento una novella  
D' un bell' esempio, che fa grand' onore  
Alla filosofia. Ora fidatevi  
A cotesti censori sapientissimi  
Che riformano usanze, che rifondono  
Costumi; quel gran savio, mio fratello  
Catone, ha inalberato ora le insegne  
Della galanteria. Oh come egli è  
Grazioso, attilato, manierofo.

E non è più Catone; è Adone, Adone.

*Sil.* Vi par ch'io paja buono? *Lea.* A meraviglia.  
Fratel mio d' ero. *Sil.* Vedete se amore  
Cambia le genti. Ho fatto a modo suo,  
E sono entrato in grazia. *Lea.* veramente  
Or siete diventato un caro cofo.

Appena vi conosco. Come brilla!

Come risplende! Voi siete rinato.

*Sil.* L'esempio vostro, in voi al vostro specchio  
Ho imparato sì presto. Voi m'avete  
Svegliato dal letargo. Io son la copia.  
Del vostro sì perfetto originale.

*Lea.* E però riuscite così bene.

Chi ben comincia ben avanza. Voi  
Farete al mondo una bella figura.

Eleonora v'insegnerà il resto.

D'altre materie. *Sil.* Eh finiamo le arguzie  
Eleonora non farà sì buono

E bel

E bel modello, come sono i pazzi  
Ch'hanno insegnato a voi, e vi fan fare  
Le pazzie che voi fate. *Lea.* Che pazzie

*con ira*

*Sil.* Osservate, e basta per conoscerle  
Vedervi, e ascoltarvi un sol momento,  
Sull' onor mio che sento una novella

*contraffacendo Leandro*

D' un bell' esempio, che fa grand' onore  
Alla filosofia. Ecco le vostre

Maniere, e i vostri tuoni. Giudicate,

Credete voi, che sia una bella cosa

Essere un insolente? *Lea.* Vi dirò:

V'ho avuto qualche riguardo, perchè

Vedendovi, può dirsi, sotterrato

In una villa, sperava d' avere

La roba vostra. Ora che rientrate

Nel mondo, e mi scannate in questa forma,

E non mi resta altra speranza, voglio

Almanco aver questa entrata di ridere

A spese vostre. Non ci veggo cosa

Che sia contraria all' jus delle genti.

*Sil.* Se conosciuto avessi in voi un altro

Cervello giudizioso, ragionevole,

Buono a guidare i fatti d' una Casa,

A mantenere l'onore, a far uso

Sano di roba non poca; io avrei

Dato parola di non ammogliarmi.

Questa scrittura ve ne può far fede;

*mostra una carta.*

Questa scrittura ch'è una cessione

A voi di tutte le ragioni, di

Tutti i miei beni presenti e futuri.

Or

Or la ritratto. Ubbidisco a mio padre:  
 Sposerò Leonora; Leonora;  
 E voi ereditate il jus di ridere.  
*Lea.* Una cessione a me? *Sil.* Ecco la carta.  
 Ve la tenni celata per provare  
 S'io dovea farvi questo beneficio.  
 Se non s'è effettuato è colpa vostra;  
 Non incolpate me, ma voi medesimo,  
 S'or prendo altre misure. Non avete,  
 Fratel, mai corrisposto al mio buon animo.

*Sta un poco pensoso.*

*Lea.* Oh questa è bene una confusione  
 Per me; non mi dispiace già di perdere  
 Quella fortuna che per bontà vostra  
 Io potea avere; no; solo ho dispetto  
 D'aver creduto a' pazzi spensierati,  
 Che m'hanno guasto l'animo, e voi refomi  
 Nojoso. Sì, privatemi de' vostri  
 Doni, ch'è una giustizia, ed io la merito.  
 Non vi fondate mai però nel cuore  
 Di Leonora. Questa vi promette  
 Ogni cosa; vedrete però un dì,  
 Che s'è cambiata solo per amore  
 Della robà che avete. Vi do questo  
 Avviso per mia mera gratitudine.  
 Per altro vendicatevi di me  
 Con altro matrimonio. Addio, fratello.

SCE-

*Silvio solo.*

Ah che faetta è questa? Debbo credere  
 Quel che mi dice? No, non è possibile,  
 Ch'ella m'inganni. Il suo costume è semplice  
 E sincero. Ma pur chi sa. Oh vadasi  
 A trovar mio fratello, a far che parli  
 Schietto. Alla fine ho alle mani un rimedio  
 Di far ch'ella si scopra a suo dispetto  
 E da conoscer s'ella mi vuol bene.

S C E N A VIII.

*Aurelia, Ottavio.*

*tutto sconvolto.*

*Ot.* Sì Signora, io vengo a riverirvi  
 E vado via. *An.* Così presto? *Ot.* Non posso  
 Vedermi qui. La collera è arrivata  
 Al sommo. Silvio prende moglie. E fatta  
 La carta; questa sera s'ha a sottoscrivere.  
 Quando mi viene questa carta in mente,  
 Perdo il cervello. Come si può dare  
 Ch'uno a cui sono io stato maestro;  
 Un'uomo così forte contra le  
 Passioni, un'uomo che mettea  
 Tutta la gloria sua a contrastarle,  
 Abbia perduto il giudizio a tal segno  
 Che prenda moglie? *An.* Non credo però  
 Che questa sia una colpa capitale.

Solo

Solo può dirsi male della scelta;  
*Ott.* Della scelta! E di tutto male affatto.  
*Aur.* Ma pur...*Ott.* L'odio, lo sprezzo, e vado  
 (via.

## S C E N A IX.

*Aurelia, Ottavio, Diana.*

*Dia.* Figliuola, Aurelia, una nuova!

*Aur.* Che nuova?

*Dia.* Sapete chi è Lelio; e di che nascita  
 Egli è? E ch'egli è uomo di gran merito,  
 E sapete anche, come egli avea poca  
 Roba. Or ha fatto grand'eredità;  
 E in particolare vienmi scritto,  
 Ch'essendosi arricchito, ora vuol prendere  
 Moglie. Ben vi dovete ricordare,  
 Quanto ei giurava, che il suo gran piacere  
 Era di viver solo in vita sua.

*Aur.* Questo prova che l'uom non può giurare  
*ridendo a Ottavio.*

Mai di niente. M'intendete, Ottavio.

*Ott.* Eh io v'intendo sì. *Dia.* Ma non ho detto  
 Il tutto. *Aur.* E che vi scrivono di più?

*Dia.* Lelio mi scrive egli stesso, e domanda  
 Voi. *Aur.* Me?

*Ott.* Nol credo; voi volete ridere.

*Dia.* Ve ne posso mostrare il testimonio.

*Ott.* Oh cielo! *Dia.* Figlia leggete. Ecco a voi  
 La lettera. *Ott.* lasciatela un po leggere  
*togliendo con furia la lettera ad Aurelia.*  
 Anche a me poi.

*Aur.* Io non l'ho ancora letta.

*Ott.*

*Ott.* Che importa? *Aur.* Quà di grazia!

*Ott.* E un complimento,

Freddo, e da non farne molto caso.

*la vuol ritogliere*

*Dia.* E una buona ed assai calda lettera.

*Ott.* Calda! Oh dunque leggiamo un poco que-  
 Grande eloquenza. Scemo, boriofo. (sta  
*crolla il capo leggendo.*

Vedi che boria! che insolenza! Pazzo.

*Dia.* Come?

*Ott.* Di cinquant'anni? Egli una giovine  
 Di questa età? Oh che bella unione!

*Dia.* E ancor fresc'uomo, prudente, e savio.  
*adirata.*

E non mi pare che la pensi male;

E per mia figlia; mia figlia è per lui

Tutti i parenti diranno il medesimo.

*Ott.* Se lo diranno i parenti, nol dico  
 Io; che gli farò contra a spada tratta;  
 E avrà questa vita, o lascerà,  
 La pretensione. *Aur.* Ottavio.

*Ott.* Ecco la lettera

Ecco la mia risposta.

*Dia.* Che procedere

*lacera il foglio,*

E il vostro? Che v'importa a voi d'Aurelia,  
 Ch'avete tanta smania?

*Ott.* Questa furia

Vi mostri, il dico a mio marcio dispetto,  
 Quanto bene le voglio. Ora ch'io veggo  
 Che un concorrente mi potrebbe togliere  
 Il mio tesoro, sento che la vita  
 Mi mancherebbe. Amore vince adesso.

La

La ragione; nè più me ne vergogno;  
 Mi glorio. E voi Aurelia ricevete  
 La mano, e voi Signora col consenso  
 Vostro, lasciate che facciamo nozze.  
*Dia.* Figlia mia, dite voi. *Aur.* Dite voi pure.  
*Dia.* Quando vi soddisfa, sia vostro sposo.  
*Aur.* La vostra volontà è il mio piacere.  
*Ott.* Bella risposta, risposta felice!  
*le bacia la mano.*

## S C E N A X.

*Diana, Aurelia, Ottavio, Leonora,  
 Lattanzio, Fazio, e Notajo, poi  
 Silvio con Leandro.*

*Lat.* Bene è stato promettergli ogni cosa  
 Lo faremo poi fare a nostro modo.

*a Fazio*

E giusto, e cosa cauta dite bene. *a Silvio*  
 Si differisca questo matrimonio  
 Quanto volete. *Sil.* No, un'altra cosa  
 Penso che si concluda, se volete,  
 Stassera, e ora se così vi piace.

*Lat.* O sull'anima mia, ben volentieri  
 Ecco il Notajo; donde può procedere

*a Fazio*

Questo suo cambiamento? *Faz.* Non lo so.

*Ott.* Quanto più presto, meglio mi rallegro.

*a Silvio*

Con tutto il cuore, e mel potete credere,  
 Poichè fo come voi.

*Sil.* Che mai? *Ott.* Sentenze

A mon-

A monte; la dottrina è andata via  
 Non ho più dentro guerra filosofica:  
*Sil.* Non vel dissi' io? *Ott.* Pigliate Leonora  
 N'è vero? *Sil.* Potrebbe essere.

*Ott.* Io Aurelia.

E in presenza vostra le do il core  
 E la destra di sposo. Siate tutti  
 Testimonj, e meco rallegratevi.

*Lat.* L'abbiamo caro. Vediamo la carta  
 Signor Notajo, e sottoscriviamo. *Sil.* Adagio.

*Lat.* Un'altra recidiva. *Sil.* No; son saldo.  
*togliendo la carta*

*Fa.* Dunque ci manca solo di sottoscrivere?

*Sil.* Di grazia udite un poco.

*Lio.* Che accidente

Può esser questo? *Sil.* Leonora udite.

Sulla parola mia, sull'onor mio,

Oca v'apro il mio cuor senz'artificio.

*Leo.* E ve lo credo. *Sil.* Così prego voi

A far lo stesso. Voi mi amate, almanco

Dite d'amarmi, e par che v'obblighiate

A' patti ch'io richieggo. Questa cosa,

Ch'è mia somma fortuna, non vorrei

Che troppo al fine costasse al vostr'animo.

Poco fa mi pareva che voi amaste

Mio fratello. Or lo lasciate per me.

Parliamo schietto. Questo cambiamento

Nasce per la mia roba? Può più oggi

L'aver che l'amore? In ogni caso

Ho desiderio che siate felice.

Eccovi mio fratello, io cedo a lui

Le mie ragioni, quando la campagna

Vi fosse a noja, e la mia solitudine

Sc-

Scegliete; tocca a voi; via decidete  
Subito. Parmi che siate sospesa.

*Leo.* E vero; io son sospesa. Questa offerta...

*Sil.* Basta così. Poichè siete sospesa  
Non son più vostro.

*Aur.* Ora conosco Silvio *a parte*  
A questo nobil atto dispetto.

*Sil.* Vi confermo l'offerta. Mio fratello  
Sarà per voi migliore. Questa carta,  
Con cui rinunzio a lui la roba mia,  
Lo fa degno di voi: m'ingegnerò  
Di vincer quell'amore, che m'avea  
Legato a voi: mi basta di potervi  
Far viver bene, e contenta. Per me  
Io mi riservo solo questa casa  
E questa solitudine, dov'io  
Posso condurre studiando la vita!  
Leandro, s'ella è contenta, via, datele...  
La mano. *Lea.* Io vi ringrazio, e voi avrete  
In me non solo un fratello: ma uno...

*Sil.* Non cerimonie, datele la mano. (*dre,*  
*Lea.* Son pronto, ecco la mano. *Lio.* Signor Pa-  
Io fo il cambio. *La.* Sì, fa. Or veramente  
Conosco, che quest'uom fa certe cose,  
Che un altro non farebbe.

*Fa.* Dammi un bacio,  
Silvio, viscere mie, e sta Filosofo.

*Ott.* Sicchè non isposate Leonora?

*Sil.* Voi vedete. Non già, ch'io voglia lode,  
Ma, Ottavio, pensate, che i Filosofi  
Non sono quei, che col parlar magnifico  
O con l'abito strano, e il viso ruvido  
Si mostran differenti dagli altri uomini;

Ma

Ma quelli, che al bisogno s'affaticano  
D'oprar secondo ragione. Ma state  
Però contento della vostra sorte,  
Che v'ha data una buona, e savia moglie;  
Nel che lodar dovete la fortuna  
Più che la vostra avvertenza. Lasciamo  
Or le sentenze, e di concordia andiamo  
A preparar le nozze, che i Filosofi  
Quando bisogna, fanno stare allegri.

**I L F I N E.**

Nota



*Nota delle Tragedie, e Commedie Stampate  
da Pietro Bassaglia, con suoi prezzi.*

- L'Ulisse il Giovane Tragedia del già fu ce-  
lebre Sig. Abbate Domenico Lazzarini,  
in 12. L. 1.: 10.  
Il Rutzvansead di... che fa la critica alle  
tragedie d'infelice fine. 12. 1.: 10.  
• La Merope del Sig. Marchese Scipione Maf-  
fei, con tutte le critiche, e difese fatte  
fin' ora alla medema. 4. 6.:  
Detta il semplice testo. 12. 1.: 10.  
Il Cesare Tragedia del N. H. Sier Abbate  
Conti. 12. 1.: 10.  
Il Cinna Tragedia di Pietro Cornelio,  
traddota dal Francese. 12. 1.: 10.  
Brittanico Tragedia dal Sig. De Racine,  
traddota dal Francese. 12. 1.: 10.  
Il Catone Tragedia traddota da l' Ingle-  
se. 8. 1.: 10.  
Filippo Re di Macedonia, Tragedia. 8. 1.: 10.  
La Bradamante Azione Scenica. 1.:  
La Finta Semplice Commedia del Signor C.  
Gasparo Gozzi. 12. 1.:  
Le Favole d'Esopo in Città, Comedia del  
Sig. C. Gozzi. 12. 1.: 10.  
Le Favole d'Esopo in Corte, Comedia del  
derto Gozzi. 12. 1.:  
La Sanese Commedia del sopra detto Sig.  
Abbate Lazzarini. Seconda edizione.  
12. 1.:  
Edipo Tragedia del Sig. C. Gozzi. 12. 1.: 10.